

Due nuove pubblicazioni per conoscere meglio San Girolamo Emiliani e le opere dei Padri Somaschi:

"SAN GIROLAMO EMILIANI":

libretto di 30 pagine con 49 fotocolor che illustrano la vita del santo. Testo di Padre Mario Manzoni, quadri originali del pittore Musio Cosimo di Torino.



"UN LAICO A SERVIZIO DEGLI ULTIMI: SAN GIROLAMO EMILIANI IERI E OGGI

testo di P. Mario Manzoni; regia di P. Serafino Rafaiani; operatore TV Pietro Rossi di Sarnano (Macerata)

Videocassetta di 55 minuti che partendo da Somasca percorre tutta la vita del santo attraverso i luoghi del suo apostolato: Quero, Treviso, Venezia, Bergamo, Como, Milano, Pavia. La cassetta ha un suo particolare epilogo che illustra, attraverso dei flachs il cammino di formazione per i giovani che desiderano seguire gli esempi di San Girolamo e diventare Padri Somaschi.

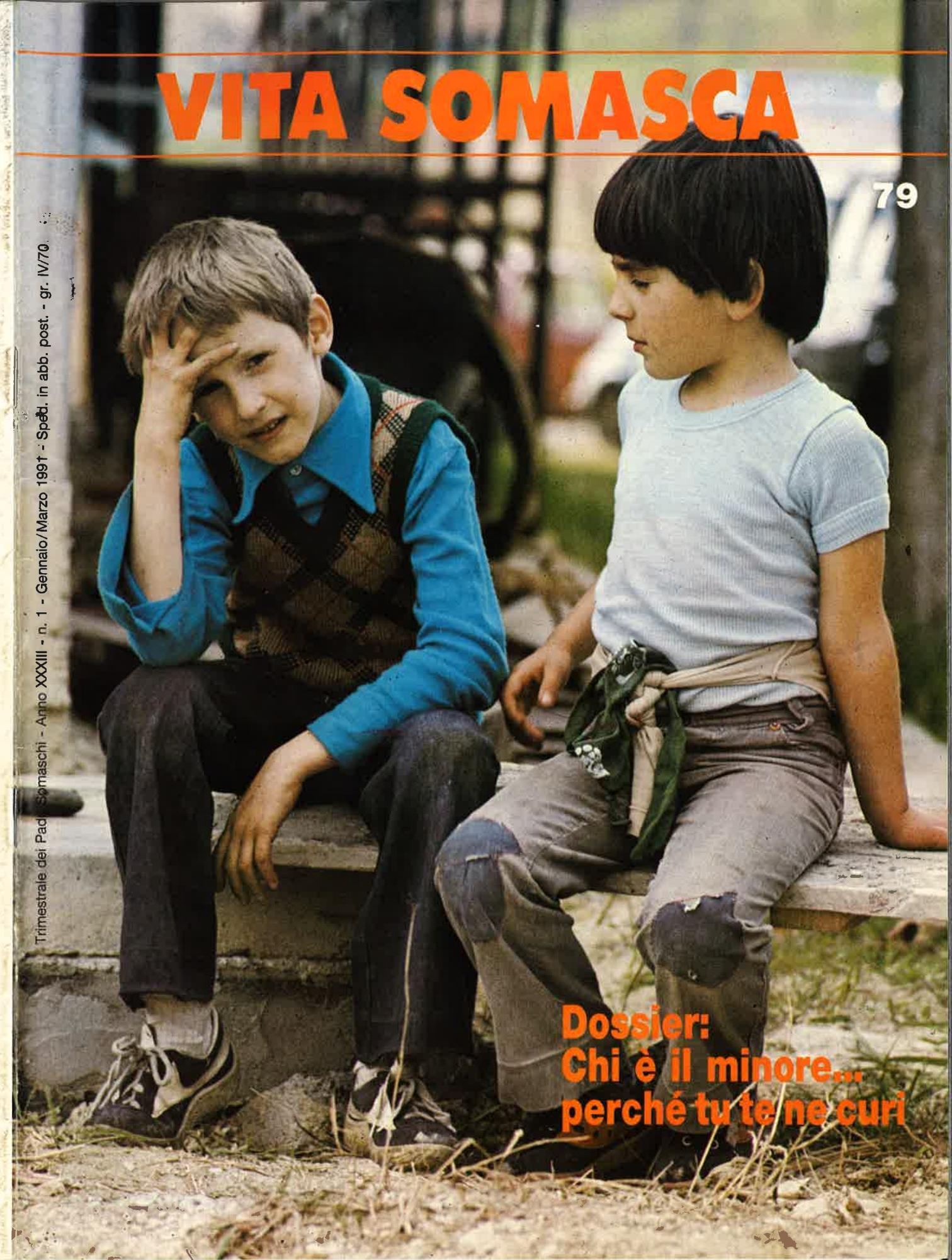
Per ordinazioni si prega di rivolgersi ai seguenti indirizzi:

- Padre Mario Manzoni
Piazza XXV aprile, 2
20121 - MILANO
- Santuario di San Girolamo
Via alla Basilica, 1
24030 - SOMASCA di
Vercurago (Bergamo)

VITA SOMASCA

79

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXIII - n. 1 - Gennaio/Marzo 1991 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70.



**Dossier:
Chi è il minore...
perché tu te ne curi**

PRIMAPAGINA

- 1 Quello strano pellegrino di pace (Giovanni Gigliozzi)
- 2 Girolamo Emiliani e la sua avventura di carità (Maurizio Del Maschio)
- 3 San Girolamo Emiliani (quadro di Riccardo Tommasi-Ferroni a Martina Franca)
- 4 La rude dolcezza della santità (Luciano Prada)

VITA ECCLESIALE

- 6 Narrare le strade dell'impegno educativo tra i più disagiati (tavola rotonda a Somasca - agosto 1990)

DOSSIER

Chi è il minore... perché tu te ne curi
 Fratello da custodire
 Persona minore o notizia maggiore?
 Dichiarato per legge: il minore è un valore
 Sulla pista della 184: minore, famiglia e società solidale corrono insieme
 A lezione di Vangelo: diventi l'ultimo il più grande di voi
 Girolamo Emiliani: con loro voglio vivere e morire
 Accogliere i piccoli con cuore semplice e benigno

NOTE PEDAGOGICHE

- 26 Stress da benessere: contro il disagio cambia la tua pedagogia (Paolo Donà)

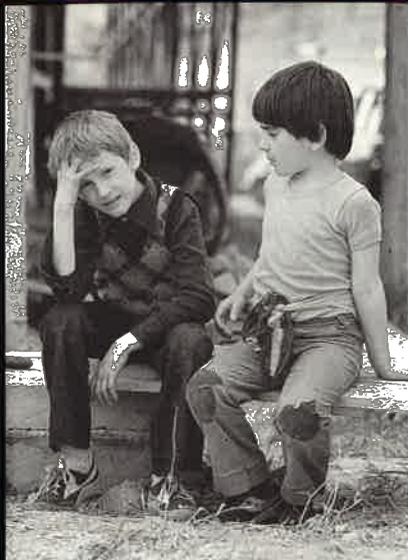
VARIE

- 5 Dare una mano (per il Centro san Jerónimo di Bogotá)
- 25 Spazio-ragazzi
- 28 Brevissime
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: N. Capra - G. Canti - R. Ciocca - F. Fernández - A. Introzzi - S. Martínez - R. Spinelli - G. Soto - A. Taricco.

Hanno collaborato al dossier, per la parte redazionale e fotografica: M. Amato - L. Amigoni - S. Barbieri - P. De Ruvo - G. Ghu - PG. Novelli - GF. Solinas - L. Valenti.

In copertina: Pensieri troppo grandi? (foto di G. Ghu)



VITA SOMASCA n. 79

Anno XXXIII - n. 1
 Gennaio - Marzo 1991

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
 Giovanni Gigliozzi

Redazione:
 Piazza Tempio di Diana, 14
 00153 ROMA

Amministrazione:
 Via S. Girolamo Emiliani, 26
 16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
 AMMINISTRAZIONE
 VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
 n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
 Tere Tibaldi

Stampa:
 Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

QUELLO STRANO PELLEGRINO DI PACE

di **GIOVANNI GIGLIOZZI**

Aveva sempre desiderato visitare la terra di Gesù. Guardando il mare della sua Venezia, uscendo in gondola dai rii e dai canali, trovandosi in mare aperto, aveva spesso fantasticato di sospingersi fino alla terra saracena. Poi sorridendo aveva ripreso con lenti colpi di remo la via del ritorno. Un impossibile sogno.

Ma adesso trovandosi Girolamo Emiliani, padre degli orfani, in Paradiso, sentì un profumo leggiadro sfiorarlo, vide il lembo d'una nivea veste e, avendo sollevato il volto, si smarrì nello sguardo di Maria.

"Girolamo - gli disse - ecco che Gesù, il mio figliolo dolce, ha deciso di dar compimento alla tua aspirazione. Vedrai la mia Nazareth, e Betlemme e Gerusalemme. Sosterai sulla sponda di Tiberiade azzurro".

L'eco della voce che nessuna musica uguaglia non s'era ancora spenta nel cuore di Girolamo, che già si trovava su una strada polverosa, in un paese assolato, vestito d'una tonaca bruna e appoggiato ad un bastone per via di quel suo claudicare in seguito a una ferita in battaglia e al morso delle catene in prigionia. Soltanto in Paradiso quel fastidio scompariva e anche il grigio dei suoi capelli e la stanchezza che gli appannava le pupille.

Con un fracasso infernale vide venirsi incontro uno strano veicolo che gli si fermò a pochi passi. Uomini vestiti con tute color della terra e del fango facevano strani gesti, parlavano una lingua sconosciuta.

Girolamo però non poté na-

scondersi la sua meraviglia quando si accorse di capire ciò che gli uomini dicevano.

- Dova va?
 - Cosa vuole?
 - E' uno straniero...

Si fece coraggio e chiese:
 - E' per di qua che si va per Gerusalemme?

Quelli gridarono:
 - Spia! Spia! Spia!

Lo caricarono su quell'infernale mezzo di locomozione e lo condussero in un villaggio poco lontano, nella tenda d'un capo.

E qui il Signore gliene fece una delle sue. Le lingue s'imbrogliarono. Girolamo provò a parlare con la sua musicale cadenza veneta; quello non lo capiva. Provò con quel poco di latino che conosceva; meno che mai.

Finì insomma che Girolamo fu gettato con mala grazia in una fredda prigione. Sospirò: "E' il mio destino...".

Si distese sulla paglia. E subito un torpore pervase tutte le sue membra. Cadde in un sonno profondo. E sentì l'onda del lago di Tiberiade lambirgli il piede, vide le barche dei pescatori al largo. E subito dopo si trovò a Nazareth. Un giovane riccioluto gli indicò una chiesa: "In questo luogo l'Angelo salutò Maria". E senza sapere come si ritrovò nell'ambiente angusto. Nel vano d'una finestra c'era una ciotola. "Con questa si è dissetato Gesù", pensò Girolamo. Ma senza nemmeno poter ripetere la salvezza angelica, si ritrovò nella grotta di Betlemme dove una stella d'argento indicava il luogo ove era nato il Verbo.

Nel sonno Girolamo sorrideva.



Vide il Golgota e il santo sepolcro. Li vide come nessuno li potrà mai vedere. Nella desolazione del venerdì santo e nella luce di Pasqua.

Fu atrocemente deluso quando con una pedata un soldato lo ridestò. Fu portato nuovamente dal capo. Questa volta s'intesero. Girolamo spiegò d'essere venuto dal Paradiso, per grazia divina, ai luoghi di Gesù. Il capo credette d'essere preso in giro.

"Spia!" gridò. E i soldati lo condussero presso un muretto a secco e si schierarono per fucilarlo. S'erano appostati per tirare, quando il fuoco si scatenò dal cielo. "L'apocalisse", pensò Girolamo.

"No, la guerra", gli spiegò il giovanotto riccioluto, improvvisamente apparso. "Ancora la guerra, Girolamo. Così son fatti gli uomini".

Lacrime scivolarono per le gote di Girolamo, piccoli rivoli dolorosi nella barba. Pregò intensamente. Poi tracciò un segno di benedizione su quella terra martoriata e per ogni dove spuntarono rami d'ulivo. Tutti gli eserciti smisero di battersi guardando attoniti. Girolamo, seguito da un volo di colombe, salì verso il cielo ormai libero per nascondersi dietro una nuvola bianca. □

GIROLAMO EMILIANI E LA SUA AVVENTURA DI CARITA'

Il XVI secolo fu uno dei periodi più fecondi della storia e della storia di Venezia in particolare. Girolamo Emiliani (o Miani) fu sicuramente uno dei modelli religiosi di questo secolo ricco di contrasti.

Nato nel 1486 a Venezia, a san Vidal, nel centrale sestiere di San Marco, visse la sua giovinezza come tanti altri rampolli delle famiglie patrizie veneziane. Il suo temperamento estroverso, cortese ma anche nervoso e prepotente, creò qualche problema alla madre che lo affidò alla cura dei Canonici lateranensi della vicina chiesa della carità, all'altra riva del Canal Grande.

Quando piacque a Dio di muovergli il cuore

Con un simile carattere il giovane Girolamo non poté trovare altro modo per servire la Serenissima che intraprendendo la carriera delle armi, ma alla sua prima vera battaglia fu sconfitto e catturato dai confederati della Lega di Cambrai. Con il trascorrere dei giorni l'assali la nostalgia della famiglia, degli amici, della sua Venezia e, in preda allo sconforto, fece voto alla Vergine che si sarebbe sforzato di vivere coerentemente con la fede ricevuta se fosse stato liberato. Nella notte del 27 settembre 1511, Maria gli apparve in visione e lo condusse fuori del castello dove era rinchiuso lasciandolo libero nei pressi delle mura di Treviso.

Il fatto prodigioso non fu sufficiente a fargli cambiare stile di

di MAURIZIO DEL MASCHIO

Il 14 marzo 1928 san Girolamo fu dichiarato, da Pio XI, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. La sua vicenda, limitata nel tempo e nello spazio, fu ritenuta degna di essere conosciuta da tutti e il suo "ardore di carità" fu proposto alla generale imitazione.

Vissuto per servire, Girolamo Emiliani viene invocato da tutti coloro che intendono ancora servire i poveri, nel nome di Cristo.

vita. Combatté ancora al servizio della Repubblica di san Marco fino alla conclusione della guerra contro la lega degli stati europei. Rimasto a Castelnuovo di Quero in qualità di reggente fino al 1527, condusse una vita ritirata che tuttavia gli permise di mantenere stretti contatti con la famiglia e con gli amici di Venezia.

Concluso il suo mandato di reggente, tornò a casa e conobbe Gaetano da Thiene, il santo che allora operava a Venezia dove aveva eretto l'Ospedale degli Incurabili per malati di sifilide, malattia allora mortale, che dilagava in tutta Europa. Girolamo rimase impressionato dalla generosità con cui Gaetano e i suoi confratelli si dedicavano al servizio del prossimo, sostenuti da una fede viva e da molti amici del patriziato veneziano.

Girolamo volle dedicare la propria vita alla cura degli orfani che cominciò a raccogliere presso l'odierno ospedaletto dei santi Giovanni e Paolo.

Da quel piccolo nucleo la sua attività si dilatò anche nelle altre isole della laguna dove più profonda era la povertà. Rimasto orfano del padre egli stesso in tenera età, sentì prorompente l'impulso di soccorrere i bambini di povera condizione che, rimasti senza genitori, non avevano chi li crescesse.

Organizzò la raccolta dei fondi e il soccorso istituzionale, affidando ai laici il compito di reggere e amministrare gli orfanotrofi in modo da poter dedicarsi esclusivamente all'educazione e all'istruzione dei piccoli ospiti.

Il suo programma educativo era integrale: comprendeva cioè la formazione spirituale e quella intellettuale. In quegli anni di lacerazioni (erano già avvenute le dolorose separazioni delle Chiese protestanti e di quella d'Inghilterra), Girolamo sentiva profondamente il desiderio di ritrovare l'unità.

Quanto ciò gli stesse a cuore è testimoniato, fra l'altro, dalla preghiera da lui stesso scritta che face-



va recitare ai suoi orfani: "Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi la cristianità tutta a quello stato di santità la qual fu nel tempo dei tuoi apostoli".

Vedendo che il gregge era senza pastore

Nella sua opera profuse tutte le sue energie senza alcun risparmio. Nel 1529 scoppiò ancora la peste in Venezia.

L'emergenza lo vide ancora al servizio degli ammalati, come racconta un anonimo biografo: "Non schifando né gli infermi né i morti". Il contagio fu inevitabile ma ancora una volta lo soccorse la grazia della liberazione. Cessata l'epidemia, fu richiesta la sua opera anche in altre città dove la fama della sua instancabile attività l'aveva preceduto. A Verona e in altre città venete, a Bergamo, a Como, a Pavia e a Milano moltiplicò gli sforzi e fondò nuovi istituti. Molti erano ormai coloro che l'avevano seguito in questa "avventura della carità". Si rese quindi necessario dare loro una stabile organizzazione. Fu così che nacque la Compagnia dei servi dei poveri. Negli ultimi anni di vita predilesse il piccolo borgo di Somasca, nei pressi di Lecco, dove si ritirò in preghiera aiutando i poveri abitanti della zona.

Ancora la peste lo chiamò a soccorrere i fratelli nel dolore, ma quella volta il morbo non lo risparmiò.

Giunto al momento estremo, il 7 febbraio 1537, convocò i suoi collaboratori più vicini, gli abitanti di Somasca e i suoi orfani. Dopo averli benedetti e spronati a seguire la via del bene, ripeté loro più volte: "Figlioli, non piangete, il mondo passa"; e rivolto al crocifisso supplicò: "Gesù mio dolcissimo non siatemi giudice, ma salvatore". Il giorno dopo, cessato di vivere per il mondo, come il servo fedele nel poco andò a ricevere l'abbondante ricompensa (Lc 19, 17).

LA RUDE DOLCEZZA DELLA SANTITÀ

"I personaggi di Tommasi-Ferroni assumono le prestigiose assise degli eroi, e non sono che poveri guitti": parole di Mario Praz, secche come una frustata. E Leonardo Sciascia: "Il suo gioco è peculiarmente parodistico, di una parodia che ha come oggetto il 'già fatto', la storia, ma trascende nell'onirico, s'impenna nella surrealtà, ha angosciosi soprassalti e sfiora l'ossessione". Mentre Franco Solmi si sofferma, pertinentemente, sulla sua "attualità inattuale". Non so se *referenze* come queste siano già addossabili al giovane Tommasi-Ferroni (è del 1934) che dipingeva nel 1965 il "San Girolamo" riprodotto qui a tergo, destinato alla cappella del santo nell'istituto di Martina Franca (Taranto).

Figlio e nipote d'arte, ingegno precoce, Riccardo Tommasi-Ferroni esordiva come un sorprendente *caso* pittorico nel panorama dell'arte italiana d'allora. Come un prodigio non conformista, sul valico di una stagione che, all'inizio dei '60, tracimava dall'*informel* nei primi rimbalzi della *pop-art* americana, attraverso rigurgiti e strappi d'accademia. Si collocava, l'artista di Pietrasanta, nel dibattito diseguale dei *pittori della realtà*, nell'eredità generazionale, tanto per spenderne i nomi, di Annigoni, di Acci, dei due Bueno. La pala di Martina Franca si generava in questa rivolta ideale, dentro i congegni di una superiore qualità pittorica. Ma egli alimentava, per l'immediato domani, un serbatoio di simboli e di tormenti da convogliare sulle allucinate visitazioni dell'ordinario, sulle citazioni, sulle fantasie, su algidi miti un po' *fiuseliani*, ingabbiati nell'ossessione turbata delle quattro pareti rinchiusi. Qui è la sua fama. Accompagnata sempre da episodi salienti di comunicazione pubblica, tra i quali mi basterà ricordare la *dilatata* presenza nella Biennale veneziana dell'82 e la meravigliante retrospettiva di Aosta (1989). Proprio mentre scrivo, in coincidente ricorso, è aperta la sua ultima personale a Milano, ordinata da Alfredo Paglione nelle sale dell'"Appiani Arte".

Fuori da queste premesse, sarà il caso di trattenerci con occhio sgombrato su questa storia *pugliese* di san Girolamo, annotando appena la singolare, inquietante convergenza di essa, un'opera moderna di sonoro rintocco secentesco, sulla *unicità* barocca di Martina Franca. Il motivo, nella sua semplicità strutturale, nella sua apparente, rigorosa traversata della sostanza, svela un'intricata rete di rigagnoli narrativi. La figura dominante obbliga la scena, con la sua rude dolcezza scavata nel bronzo della veste e dello sguardo. Esce da una foresta in tumulto: abbandona, cioè, l'esistenza mondana illusa dalle passioni; il suo piede soggioga gli onori di terra: respinge l'elmo di soldato, calpesta un mantello di nobile porpora. È già prete in se stesso. Giovane, convinto, ardito, con il Rosario alla cintola, egli guarda fisso alla Madre di Dio, impalata su una stele a sinistra (è questa la *zona* pittoricamente più debole: da far pensare, persino, ad un ripensamento, a un rimedio). Sullo sfondo, il silenzio fragile dell'alba; nel cui colore di sole si mutua la vita all'infinito. Il tempo è *fuori* del tempo. Come per un oscuro patto di devozione, o per un riverbero di futuro necessitato; o per un sentimento di finitudine, dentro una spazialità altra da quella quotidiana.

In basso, in primo piano, di schiena, siede un ragazzo bianco, stranito, sotto una luce sbattuta, un po' livida, con un che di malsano e di struggente ad un tempo: è la sofferenza, la pena palese, il dolore ardente; è il polo di un Amore inesausto, è il *presente continuo* della Santità. Mi pare questa la dimensione didascalica di un'opera che, abitata dalla bellezza e dallo spirito, audace di contrasti cromatici, rispettosa di regole antiche e di saldezze sintattiche, fertilissima di *mestiere*, ordinata nei piani del racconto, scuote i confini di una materia folle: l'estetica. In simili ambiti del fare, Emilio Cecchi, uno che sapeva scrivere, si concedeva sintesi cristalline: "E si fece un silenzio pieno di gerarchia".

Luciano Prada

dare una mano

PROGETTO n. 6

Si può chiamare gesto quaresimale o dono pasquale, secondo il momento, prima o dopo Pasqua, in cui il lettore di Vita Somasca verrà a conoscenza della domanda di solidarietà che ci hanno girato i Padri Somaschi della Colombia.

"Progetto Centro san Jerónimo di Bogotá" è il progetto n. 6, da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.



CENTRO SAN JERONIMO DI BOGOTÁ

La prima opera "sociale" realizzata dai Padri Somaschi in Colombia è stato il Centro san Jerónimo di Bogotá, appena qualche anno dopo essere arrivati.

Il Centro san Jerónimo è formato da un istituto e da una scuola, a cui ora si sono aggiunte delle attività di laboratorio per meglio sostenere ed aiutare i ragazzi, tra i 12 e i 18 anni, che stanno affrontando l'obbligo scolastico delle elementari.

I simpatici "gamins di Bogotá" tollerabilmente intraprendenti, di una buona letteratura infantile di qualche decennio fa, sono stati sostituiti dagli esponenti di una gioventù, deviata dai facili e feroci guadagni del narcotraffico.

L'argine di difesa preventiva che i Somaschi possono erigere è poca cosa rispetto al bisogno diffuso. Ma sarebbe ingiustificato rinunciare anche a iniziative minime, tanto più che si sa di poter far leva sugli amici italiani.

Per i 70 ragazzi del Centro san Jerónimo sono stati allestiti piccoli laboratori (nella foto) di meccanica, elettricità, saldatura e falegnameria. Occorrono ancora 30 banchi di lavoro individuale, completi ognuno delle attrezzature necessarie.

- costo medio di ogni banco di lavoro L. 150.000
- totale progetto 30 banchi di lavoro L. 4.500.000

Non è stata un'appendice oziosa la lunga serata a Somasca, in coda alla prima giornata di studio, il 27 agosto 1990, su "interventi assistenziali a favore dei minori e dei giovani a rischio" (cfr. Vita Somasca n. 78, p. 20-22).

E' valsa la pena ascoltare altre persone, dei non Somaschi, confrontarsi con loro, vedere alcuni indicatori della segnaletica di Dio che porta la sua Chiesa sulle nuove frontiere della carità.

E si è anche scoperto quanto sia bello e utile raccontare, senza protagonismi e con libertà di cuore, quello che Dio ispira e aiuta a portare a termine.

NARRARE LE STRADE DELL'IMPEGNO EDUCATIVO TRA I PIU' DISAGIATI

La tavola rotonda "il territorio dei poveri interpella la Chiesa" era occupata da quattro persone: due laici, una religiosa, un religioso. Alla fine è stata invasa da tanti di noi Somaschi, con le nostre domande, curiose o impertinenti, tutte suscitate dalla lucidità di alcune analisi degli interlocutori e dalla contagiante passione educativa che traspariva nei loro interventi.

Introducendo, il moderatore Mario Mozzanica (lavoro al comune di Lecco e impegni vari nella diocesi di Milano) ha ricordato che l'esperienza della carità è indeducibile dai grandi principi della carità. E' la storia che si incarica, nel cammino della Chiesa, di dire le forme della carità che sono da inventare a da proporre.

Con le bellissime storie narrate è risuonato l'appello a lasciarsi svegliare dalla carità, che si fa domanda di conversione attraverso le richieste degli ultimi e diventa recupero di energie di bene per affrontare situazioni inedite.



◀ Somasca: l'attenta assemblea ascolta con partecipazione l'esperienza raccontata dai relatori

Nella foto (da sinistra a destra): p. Giamberto Pegoraro, Arturo Ballabio, Mario Mozzanica e sr. Eugenia Lorenzi ▶

Arturo Ballabio (genitore, cinque figli, una carriera calcistica avviata e una fuga dal campo, per altri sentieri di impegno)

Ho frequentato l'oratorio e mi sono appassionato ai discorsi del '68 sulla povertà e sulla giustizia.

Un mio amico si è davvero butato verso i poveri del Terzo mondo. Ed è partito, sposatosi con Silvana, nel '69 per l'Ecuador, come volontario. Ha lasciato il suo lavoro.

Io ho lasciato la Brianza per andare a Palermo a giocare, in serie A. Il rapporto con questo amico è sempre stato intenso. Ha tenuto vivo dentro di me questa ribellione verso un mondo che stava andando verso l'ingiustizia e la prepotenza.

E' tornato un'estate a casa ed è morto in un incidente. Silvana, proprio il giorno del funerale, ha chiesto a me e a mia moglie se eravamo disposti ad andare ad aiutarla in Ecuador. Ci è sembrato

naturale, vedendo lei partire con due figli dire: veniamo anche noi l'anno prossimo.

Ho scoperto il meraviglioso lavoro del mio amico.

C'era un gruppo di ragazzi che lui aveva fatto crescere, ragazzi poverissimi, educati attraverso la scuola. Aveva proposto loro, finito il periodo scolastico, prima che lui tornasse in Italia, di non andare in città, di rimanere lì per insegnare agli altri ragazzini, ai loro fratelli-

ni, quello che avevano imparato: erano capaci di fare tante cose manualmente, avevano imparato tanto.

Io li ho scoperto la povertà dei poveri, ma soprattutto la mia povertà e la mia inutilità.

Se avessero chiesto ai miei figli, in futuro, cosa fa tuo papà, non potevano rispondere: ha fatto il calciatore. Mi sono preoccupato del problema educativo, che è fondamentale.

Sono tornato in Italia dove avevo già smesso col calcio professionistico.

Il direttore del centro salesiano di Arese, una casa per ragazzi in difficoltà, mi ha chiamato ad allenare i suoi "barabitt". Dopo due anni di lavoro volontario come allenatore sportivo, è nata l'idea della comunità alloggio con i ragazzi che finivano l'istituto. Siamo insieme da otto anni.

I miei ultimi figli sono nati ad Arese, tutti maschi, forse perché anche ad Arese sono tutti maschi.



P. Giamberto Pegoraro (della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, membro di una associazione di laici e religiosi che si occupa di accoglienza con varie iniziative)

Io non mi sento di parlare della mia esperienza né dell'esperienza della mia comunità religiosa.

L'esperienza che stiamo conducendo va in una direzione che dice: in fondo la capacità di accoglienza ce l'abbiamo tutti.

L'accoglienza non è una specializzazione dei religiosi, di qualche eccezionale famiglia che riesce.

La scommessa è che tutti hanno dei potenziali di accoglienza che nelle condizioni giuste possono esprimere.

Non tutti accolgono quattro persone o tre bambini. Magari ne accolgono mezzo, un quarto, con forme particolari di sostegno. Chi prendendo in casa delle persone, chi andando a vivere con delle altre, qualche altro offrendo una forma di sostegno esterno.

Io mi sentirei sconfitto se alla fine della presentazione dell'attività e dell'esperienza della nostra associazione, voi diceste: tutto ciò è bello, è da ammirare, ma non fa per noi, è estraneo alla nostra impostazione.

Accogliere, invece, è di tutti.

Nella nostra storia abbiamo elaborato anche una impostazione diversa della professionalità. In modo da non attribuirle alla singola persona, ma da renderla espressione del gruppo. E' il gruppo che deve essere capace di fare gli abbinamenti corretti. Deve far stare insieme una persona "a disagio" e la famiglia, in modo che stia bene la persona a disagio e stia bene la famiglia.

Le segnalazioni che ci vengono in un anno sono centinaia, ma la capacità di risposta dell'associazione è di qualche decina. Parlando di famiglie, infatti, di volontari, di obiettori, bisogna sempre mettere in conto gli oneri sul piano formativo.

La capacità di formazione per-



◀ Un angolo del parco del Centro di spiritualità a Somasca, dove si è svolto l'incontro

manente deve essere espressa sempre dall'associazione. Tutto il gioco è di fare in modo che il territorio si mobiliti, che la gente che ci sta attorno e che si accorge possa essere invogliata ad accogliere, possa essere tenuta in formazione per far sbocciare la disponibilità dichiarata all'accoglienza.

Suor Eugenia Lorenzi (delle suore di Maria Bambina, con responsabilità nella Congregazione e negli organismi di collaborazione tra Congregazioni religiose)

L'esperienza è partita nel 1969,

quando Paolo VI al termine di un nostro Capitolo generale ci disse esplicitamente: "Le vostre sante andrebbero oggi su fronti più scoperti di presenze pastorali e sociali".

Queste parole hanno messo un po' in crisi le suore capitolari. Ma nella fase successiva al Capitolo sono state affrontate decisamente le indicazioni del Papa. Sono stati proposti ed attuati gemellaggi tra le Province religiose del nord e del centro con zone del sud "scoperte".

La prima zona prescelta dalla mia Provincia è stato il Belice.

Abbiamo cercato di capire anzitutto quali erano le povertà e le risorse del territorio, per vedere che cosa potevamo dare ma anche che cosa potevamo ricevere, in un intercambio che poteva essere anche un po' il superamento della tensione "nord-sud".

Le comunità nate con queste forme di "gemmazione" sono quasi una ventina: è nata una nuova Provincia, con case in Sicilia e in Calabria.

Per noi è stata una forma di purificazione. Abituate alle strutture del nord (ospedaliere, scolastiche, assistenziali), la situazione del territorio ci ha costretto a rivedere il nostro modo di vivere la fraternità, di inserirci nelle iniziative apostoliche.

La mancanza di assistenza sanitaria ci richiedeva, per esempio, un inserimento molto attento, esigeva che rivedessimo i nostri tempi di preghiera, il modo di stare in mezzo alla gente.

Abbiamo staccato qualche suora caposala dagli ospedali del nord e questa "competenza", unita a un po' di coraggio apostolico, ci ha spalancato le case dei malati, degli anziani, degli handicappati.

Ho avvertito che in questo tipo di lavoro bisognava creare dei collegamenti. Con il territorio, con gli enti locali, ma prima ancora tra noi, all'interno della vita religiosa.

La mobilitazione che ha cambiato noi, suore di Maria Bambina, ha contagiato anche altre Congregazioni, quelle venute dal nord e quelle del luogo.

**Chi è il minore...
perché tu te ne curi**



FRATELLO DA CUSTODIRE

A

d una delle prime domande di Dio all'uomo registrate nella Bibbia, "dov'è tuo fratello?", è seguita una risposta sedimentata nei comportamenti individuali lungo i secoli fino ad oggi: "sono forse io il custode di mio fratello?". Vi è dentro, insieme, il rifiuto di preoccuparsi dell'altro e la tentazione di negarsi come fratello. Le due esclusioni sono strettamente alleate.

Si è fatto avanti in tempi recenti un fratello, piccolo nel nome e nella difesa delle sue urgenze: la figura del minore. Colui che, nelle diverse fasi del periodo di crescita (fino al limite di età stabilito dalla legge), assume il volto innocente del bambino, la scomposta immagine del ragazzo alla ricerca di se stesso, il problematico sguardo dell'adolescente-giovane che si progetta un futuro adulto. E' arrivato a proporsi, alla tutela e all'impegno educativo di tutti i "fratelli maggiori", per necessità: per l'aumento demografico, il divario crescente tra popoli del benessere e popoli della miseria, i modelli sociali trasformati radicalmente sull'onda di un individualismo rampante e soddissatto, l'insufficienza o la caduta di riferimenti religiosi.

Cifre da capogiro si contano se ci si volta a considerare "il popolo dei minori" (2/5 dell'umanità sono sotto i 15 anni): forse 40.000 minorenni muoiono ogni giorno per la fame, le malattie che sarebbero curabili, la violenza degli adulti comunque inflitta; 80 milioni di ragazzi (di cui 20 milioni in America latina) conoscono solo la strada; 150 milioni i sottoalimentati nel Terzo mondo dove pure se ne trovano 200 milioni senza scuola, con altrettanti "analfabeti di ritorno"; i minori di 15 anni costituiscono la forza-lavoro (con prestazioni pesanti e sfruttamenti immorali) per il 17% in Africa e il 20% in America latina.

La macchina messa in moto nel secondo dopoguerra dagli stati per restituire diritti e dignità ai minori sembra aver ricevuto qualche accelerazione negli ultimi mesi, specialmente con il "vertice" di New York di fine settembre '90 per i problemi dell'infanzia. Implicito nel vertice è stata la promessa - da verificare - di convertire alcune produzio-

ni di spesa in risorse essenziali per l'infanzia, con tagli dei consumi opulenti.

Anche in Italia si è avvertita una corrente più calda di simpatia educativa per i ragazzi, soprattutto quelli disagiati, e le spinte sono venute per lo più dall'interno: la determinazione dei cattolici italiani di ripartire dagli ultimi, difendendo la vita su tutte le frontiere, e l'introduzione della legge sull'adozione e affidamento dei minori nel 1983.

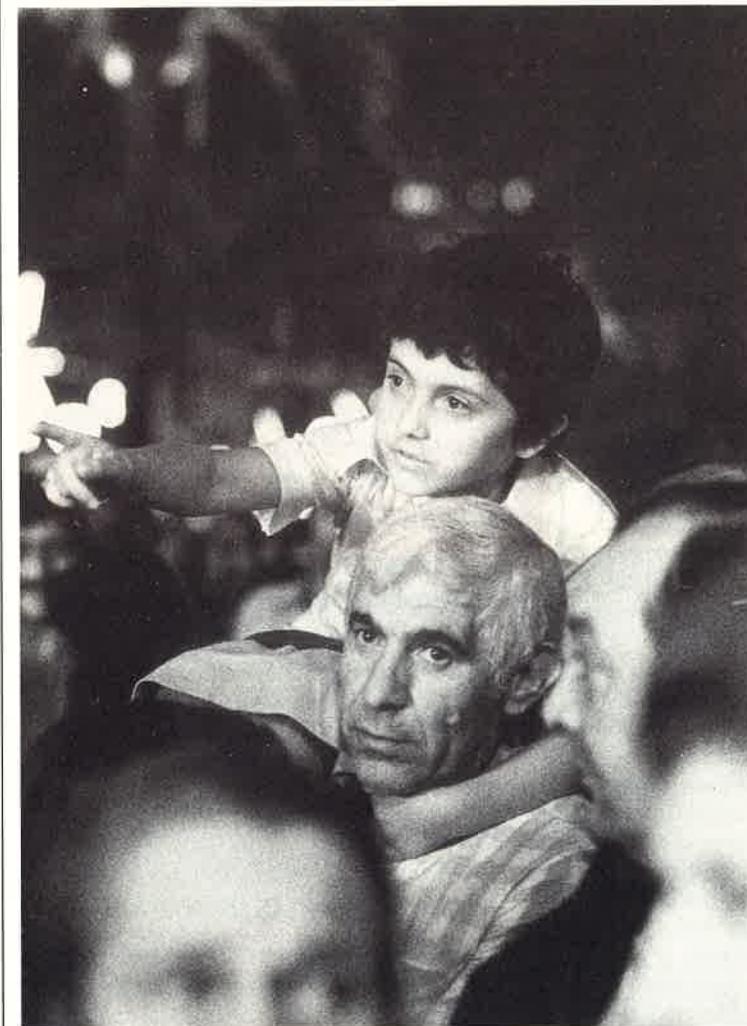
E' certo che niente gratifica i Somaschi e chi è con loro solidale che vedere onorati ed amati i minori in difficoltà "eredità preziosa di san Girolamo". Di loro parliamo qui, per un debito del cuore.

Italia - minori
(ultimi dati ufficiali disponibili)

- **Minori (0-17 anni): 13 milioni (pari al 23% degli abitanti);**
- **iscritti alle scuole elementari e medie: 6.400.000;**
- **abbandoni annuali durante la scuola media: 140.000 (pari al 5% dei frequentanti);**
- **situazioni di minori esaminate nel biennio 1985 e 1986: 19.000, delle quali 8.700 si sono risolte con affidi a famiglie o a case-famiglia e 10.300 si sono risolte con l'ingresso in istituti variamente denominati;**
- **comunità alloggio per minori: 450;**
- **istituti con scopo di assistenza: 2.030;**
- **case-famiglia: 220.**



A LEZIONE DI VANGELO



Q

uale rapporto esiste tra l'accoglienza al bambino e la disputa dei discepoli sulle precedenti?

Come al solito, Gesù non risolve le nostre beghe. semmai sposta il problema su un altro piano, ne aumenta il tasso di difficoltà. Parte sì dalle precedenti, ma capovolge i termini della questione. Quasi a dire: fate bene ad occuparvi di precedenti. Soltanto che le precedenti non riguardano le vostre persone, ma gli altri. Cercate di stabilire chi ha diritto di precedenza nella vostra ospitalità.

E' giusto parlare di primi posti. Ma badate di chiarire chi deve occupare il primo posto nella vostra attenzione.

Quando fu in casa Gesù chiese ai discepoli:

- Di che cosa stavate discutendo lungo la via?

Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso fra loro chi fosse il più grande.

Allora sedutosi chiamò i dodici e disse loro:

- Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.

E, preso un bambino, lo pose nel mezzo e, abbracciandolo, disse loro:

- Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me; chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

(Marco 9, 33-36)

E' più che legittima la domanda su chi è grande. Però state attenti ad onorare e ad amare i grandi secondo Dio: ossia coloro che sono piccoli e nei quali lui si identifica.

Fatevi pure avanti, ma solo per ricevere coloro di cui nessuno si interessa. Accogliendo costoro, accogliete me. E, accogliendo me, accogliete il Padre che mi ha mandato.

Come si vede, Gesù non abolisce le gerarchie. Le mantiene solidamente, anzi le prolunga al di là delle nostre vedute. Ci spiega che non bisogna abatterle. E' sufficiente "rovesciarle". Ci dev'essere un ordine. Purchè sia un ordine capovolto.

Il maestro ci avverte. Non perdere tempo a calcolare la tua statura. Non hai capito che, dal momento che Dio è sceso sulla terra, appare ridicola la tua pretesa di innalzarti?

Il problema non è quello di essere grandi, ma di "fare spazio".

Sei grande non se occupi un posto di riguardo, ma se nella tua vita c'è posto per chi è privo di grandezza.

Sei rispettabile nella misura in cui dimostri rispetto ed amore verso quelli che non sono riusciti ad ottenerne.

(Alessandro Pronzato, Pane per la domenica)

PERSONA MINORE O NOTIZIA MAGGIORE?

A

metà anni 80, a conclusione dell'anno scolastico, la stampa dà risalto al caso del ragazzino della periferia di una grande città italiana respinto per la terza volta in prima media. Il padre lo riempie di botte e lui chiede protezione ai carabinieri.

Sulla pagina dei "fatti locali" si può subito seguire il rimbalzo della palla delle responsabilità da una istituzione all'altra: interpellanze in consiglio comunale, prese di posizione degli operatori sociali e dei docenti, dichiarazione del capo dell'istituto secondo cui il caso doveva essere risolto fuori della scuola, ignorando così una delle funzioni che la legge assegna alla scuola dell'obbligo.

Nel frattempo il ragazzo rischia di accostare l'area "organizzata" dell'aggressività e della ribellione: di lui eventualmente si occuperà ancora la cronaca nera.

L'interesse giornalistico verso l'infanzia è alto. Si forzano i toni sul bambino maltrattato e abusato o sul ragazzo della microcriminalità. E' sul versante della notizia "a sensazione" e del "caso" che si attesta l'immagine del bambino-ragazzo di oggi, opposta a quella lucida, tutta sorrisi e firme di marca, del bambino della pubblicità. I due modelli, il bambino-problema e il bambino-senza problemi, convivono; e nei due tipi sembra esaurirsi l'universo vario dei minori. C'è una spiegazione logica di questo pre-giudizio, che non è esclusivamente dei giornalisti: si cerca il bambino come protagonista degli interessi e degli errori, delle soddisfazioni e delle assoluzioni degli adulti.

E' utile che il maltrattamento dei bambini o il loro sfruttamento pornografico sia denunciato, ma è più decisivo chiedersi, da parte della stampa e delle agenzie radiotelevisive, quale incidenza sullo stile di vita determinino i valori e i modelli di comportamento proposti a bambini/ragazzi in cerca di una propria identità. Il bambino reale, con le sue effettive difficoltà e gioie quotidiane, con le sue condizioni di debolezza e di dipendenza, con le sue attese e insicurezze, sembra gravemente assente nella rappresentazione dell'infanzia che i mezzi di comunicazione danno. E' questo il bambino che non fa titolo e riceve scarsa attenzione.



Carta di Treviso

Basta con i minori-notizia sbattuti in prima pagina. Lo dice la Carta degli intenti, elaborata dalla Federazione nazionale della stampa italiana e dall'Ordine dei giornalisti, in collaborazione con l'organizzazione "Telefono azzurro" al termine del convegno "Da bambino a notizia" tenuto a Treviso ai primi di ottobre del 1990.

Premesso che il fondamentale diritto all'informazione può trovare dei limiti quando venga in conflitto con diritti fondamentali delle persone meritevoli di una tutela privilegiata, viene sottoscritto il seguente protocollo d'intesa:

- a) il rispetto per la persona del minore, sia come soggetto agente sia come vittima di un reato, richiede il mantenimento dell'anonimato;**
- b) la tutela della personalità del minore si estende anche a fatti che non siano specificamente reati, prevalendo su tutto l'interesse del minore ad un regolare processo di maturazione;**
- c) particolare attenzione andrà posta per evitare possibili strumentalizzazioni da parte di adulti portati a far prevalere esclusivamente il proprio interesse;**
- d) per i casi ove manchi una univoca disciplina giuridica, i mezzi di informazione devono farsi carico di valutare se quanto propogono sia davvero nell'interesse del minore;**
- e) se nell'interesse del minore si ritiene opportuna la divulgazione di dati personali e di immagini, andrà verificato il preventivo assenso dei genitori e del giudice competente.**

DICHIARATO PER LEGGE: IL MINORE E' UN VALORE

V

iaggia sulla promessa d'impegno di tanti individui e organizzazioni l'appello, senza parole spesso ma legittimo e insistente, che i bambini rivolgono a coloro, che hanno i mezzi e le responsabilità, di provvedere meglio a loro. "I bambini - ha ribadito papa Giovanni Paolo II per il vertice mondiale sull'infanzia del 1990 - gridano la loro sete di un più grande rispetto della loro dignità individuale, inalienabile per il diritto alla vita fin dal concepimento".

L'insistenza al diritto alla vita fin dal concepimento si è resa necessaria in questi ultimi anni; e sembra contraddire gli sforzi congiunti di assemblee altamente rappresentative, di associazioni e comunità che lavorano da oltre mezzo secolo per proteggere con legislazioni adeguate il diritto dei bambini ad un'infanzia felice e le libertà dovute loro per diritto.

E' vero tuttavia che ogni affermazione di principio che riguarda il bambino, o l'uomo, ha sempre faticato a trovare un consenso immediato e generalizzato.

Tocca a una inglese, Englantyne Jebb, nell'immediato primo dopoguerra, constatare che il bambino appartenente a una nazione sconfitta è, pur se sofferente, quasi simile ad un ostaggio di guerra, da restituire eventualmente alla salute a prezzo di riconoscimenti da patteggiare con i vincitori. Il "Save the children Fund" creato dalla donna inglese il 19 maggio 1919 riceve apprezzamento da Benedetto XV (il Papa dell'appello contro la "inutile strage"), che per la prima volta sollecita dai cattolici appoggi per un'organizzazione non cattolica. Bambini bisognosi di tutta Europa, in particolare degli stati sconfitti, vengono salvati dall'opera della Jebb. A chi obietta di salvare oggi i nemici di domani, risponde di non avere nemici "al di sotto dei sette anni".

La Dichiarazione dei diritti del bambino che stila per la sua organizzazione, nel 1923, viene fatta propria un anno dopo dalla Società per le nazioni (la prima versione dell'ONU), con sede a Ginevra, la stessa città in cui la Jebb stabilisce il quartier generale



Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo, firmata a New York il 10 dicembre 1948, è composta da 30 articoli, introdotti da un preambolo in cui anzitutto si afferma che "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo". Stralciamo alcuni passi di articoli.

1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.
16. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha il diritto ad essere protetta dalla società e dallo stato.
25. ...La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.
26. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari...
I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.
28. Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale in cui i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.



della sua organizzazione.

Poi la cortina buia del nazismo e dello stalinismo, con l'epilogo disperato della seconda guerra mondiale: i diritti di grandi e piccoli vengono derisi e calpestati. Per tentare di prevenire ulteriori "atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità" viene sottoscritta dall'assemblea generale dell'ONU la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel 1948.

Passano 11 anni e si fa sentire urgente la necessità di esplicitare gli obiettivi a cui l'infanzia può aspirare. Si arriva così alla Dichiarazione dei diritti del bambino del 1959.

Il minore - si osserva in essa - non è solo legato da doveri ma è fruitore di diritti inalienabili: alla vita, alla famiglia, al mantenimento, all'istruzione e all'educazione. E' un valore in sé e per sé; come tale esige di essere considerato e trattato, senza dover scendere mai, per pregiudizi stesi come ostacoli o per durezza elevate a rigore ideologico, a oggetto utilizzabile, a strumento.

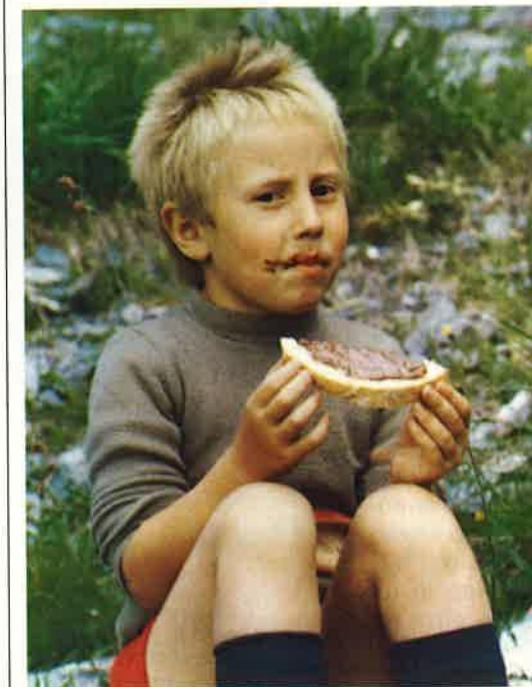
Sull'onda delle risoluzioni internazionali sorgono anche in Italia enti e associazioni che si occupano delle problematiche "minori". In ordine sparso si possono ricordare i seguenti: Aipai, Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso dell'infanzia (è editrice della rivista "Il bambino incompiuto"); Caf, Centro aiuto famiglia; Cbm, Centro per il bambino maltrattato; Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affida-



tarie; Age, Associazione italiana genitori; Telefono azzurro, associazione impegnata nella lotta contro i maltrattamenti ai bambini; Associazione papa Giovanni XXIII; Sindacato delle famiglie. Senza contare i servizi demandati agli enti locali e i servizi sostenuti dalle Caritas parrocchiali e diocesane, da Congregazioni religiose antiche e recenti, dal volontariato di ispirazione cristiana.

Gli indirizzi educativi espressi nelle dichiarazioni internazionali ricordate, con gli approfondimenti culturali dovuti a studiosi, si trovano inseriti nel nuovo Codice di procedura penale, del 1988, le cui disposizioni devono essere applicate "in modo adeguato alla personalità e alle esigenze del minore".

Analogamente, sul piano internazionale, trovano coerente sviluppo i pronunciamenti "di principio" di questo secolo. Portando a termine un lavoro iniziato nel 1979, anno internazionale del fanciullo, l'assemblea dell'ONU, nel 1989, dà vita ad una Convenzione che espone in modo ampio i diritti fondamentali di un soggetto in formazione e indica la via legale perché essi possano trovare un'adeguata realizzazione. Ad affrettare la ratifica della Convenzione da parte di tutti gli stati provvede anche il già ricordato summit di fine settembre '90. Un "vertice" che diventerà storico se davvero i potenti dimostreranno, con coraggiosi interventi, di aver preso coscienza della drammatica situazione dell'infanzia, specie nei paesi del Terzo mondo.



I bambini hanno diritti

La Dichiarazione dei diritti del bambino, sottoscritta a New York il 29 novembre 1959, dopo un preambolo in cui si afferma che "per la sua maturità fisica e intellettuale il bambino ha bisogno di speciali cure, compresa un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita", e che "l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa", precisa 10 principi che riguardano i bambini:

1. Diritto all'uguaglianza, senza distinzione di razza, religione, nascita e sesso.
2. Diritto a un sano sviluppo fisico e mentale.
3. Diritto a un nome e a una cittadinanza.
4. Diritto a un'alimentazione sufficiente, a una casa, alle cure mediche.
5. Diritto a cure speciali in caso di menomazione fisica o psichica.
6. Diritto all'amore, alla comprensione e all'assistenza.
7. Diritto a un'istruzione gratuita, all'attività creativa e a svaghi.
8. Diritto ad aiuti immediati in caso di catastrofi e in situazioni d'emergenza.
9. Diritto ad essere protetti dalla violenza, dall'indifferenza e dallo sfruttamento.
10. Diritto ad essere protetti da persecuzioni e strumentalizzazioni, e a crescere in uno spirito di comprensione e di solidarietà internazionale.

SULLA PISTA DELLA 184: MINORI, FAMIGLIA E SOCIETA' SOLIDALE CORRONO INSIEME

S

ono trascorsi quasi otto anni dall'entrata in vigore della legge 184 del 4 maggio 1983: ancora pochi, sicuramente, per fare un bilancio esauriente dei risultati della regolamentazione dell'affido familiare e dell'adozione nel nostro Paese, comunque già abbastanza per una verifica, anche in vista di un possibile miglioramento di tale normativa.

La novità della legge 184

E' stata innanzitutto una legge che, dando attuazione al dettato costituzionale, ha individuato con chiarezza il minore come soggetto autonomo di diritti, in primo luogo del diritto all'essere educato nella propria famiglia.

Laddove, poi, si manifesti una incapacità, temporanea o permanente, della famiglia di origine ad assicurare al minore un valido sostegno educativo, la legge ha saputo approntare alcune alternative di notevole portata innovativa.

Il maggior pregio della legge è sicuramente quello di aver messo al centro il minore e di aver tutelato prioritariamente il suo bisogno di assistenza morale e materiale, contro ogni pretesa di esercitare un diritto di possesso su di lui, foss'anche da parte dei genitori.

La 184, a partire da tale centralità, ha individuato l'ambiente familiare come la risorsa vitale e insostituibile per una armoniosa formazione della personalità del bambino. Ne viene fuori una forte affermazione del valore di persona del minore, il cui sviluppo è individuato come compito prioritario, ma non esclusivo, della famiglia di origine.

In questo senso la legge 184 può essere vista come il punto di arrivo di una lunga evoluzione del modo di considerare il minore in diverse epoche e culture. Allo stesso tempo, però, bisogna tener presente che tale normativa si trova ad essere attuata in un tempo di grandi cambiamenti che, oltre all'economia, investono i consumi e il comportamento sociale. Forse proprio tale chiave



Convenzione dei diritti del bambino

La Convenzione internazionale dei diritti del bambino (per la definizione data nell'art. 1 è bambino il minore) è stata approvata dall'assemblea generale dell'ONU il 20 novembre 1989. La Convenzione ha forza di legge: obbliga cioè gli stati che la ratificano a cambiare le loro leggi secondo quanto essa dispone e a sottoporsi agli strumenti di controllo previsti. Ciò la differenzia dalla Dichiarazione dei diritti del bambino, adottata dall'ONU nel 1959, che è una enunciazione senza valore cogente per i governi.

La Convenzione è un corpus legislativo coerente (tre parti, 54 articoli) che può portare a un nuovo livello mondiale di impegno per la causa dell'infanzia. La prima parte della Convenzione definisce:

- i diritti di base del bambino (vita, sviluppo, nome, nazione e famiglia) - articoli 1-11;
- i diritti alle libertà fondamentali del bambino (pensiero, espressione, coscienza, religione, associazione, privacy, informazione) - articoli 12-18;
- i diritti relativi alla protezione in determinate situazioni (bambini affidati, adottati, rifugiati, disabili) - articoli 19-23;
- i diritti indispensabili alla crescita (salute, sicurezza sociale, livello di vita, scuola, gioco, svago) - articoli 24-31;
- i diritti alla protezione dallo sfruttamento e dagli abusi (lavoro, droga, pornografia, compravendita, trattamenti crudeli, carcere, guerra, processi giudiziari) - articoli 32-41.

di lettura potrebbe aiutarci a capire le difficoltà che si incontrano nel promuovere l'affido familiare, così come certe resistenze nei confronti della nuova regolamentazione dell'adozione.

L'adozione

Quello dall'adozione è uno dei punti cardine della legge 184. Già con la legge n. 431 del 5 giugno 1967 era stata introdotta in Italia l'adozione speciale per minori fino ad otto anni, che aveva rivoluzionato l'antica concezione che nell'adozione vedeva uno strumento per soddisfare il bisogno di discendenza di adulti senza figli.

Proprio per tutelare adeguatamente il minore e il suo diritto ad una nuova famiglia, quando quella di origine si riveli incapace di assicurare, senza possibilità di recupero, il soddisfacimento dei suoi bisogni affettivi, materiali ed educativi, la legge ha assegnato un rilevante compito decisionale al giudice minorile, coadiuvato dai servizi sociali operanti sul territorio.

Per alcuni aspetti, puntualmente individuati dagli esperti, la legge del 1983 richiede miglioramenti, specie sul versante dei controlli atti ad impedire falsi riconoscimenti, ed una disciplina più rigorosa dell'adozione internazionale che tuteli le famiglie povere del sud del mondo da una nuova forma di colonialismo esercitato da famiglie dei paesi ricchi.

Appare irrinunciabile la garanzia data dall'intervento del giudice nelle procedure di adozione. Allo stesso tempo non è pensabile che il giudice resti un paladino isolato, oltretutto indomito, della salvaguardia dell'infanzia abbandonata. La sua azione deve necessariamente saldarsi con quella dei gruppi sociali che testimoniano fattivamente una autentica solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà.

L'affido familiare

Per le situazioni di inidoneità temporanea della famiglia di origine, la 184 ha scelto, come soluzione ottimale, quella dell'affido temporaneo ad altra famiglia, ad una singola persona o ad una comunità di tipo familiare.

Nella formulazione delle norme risalta con chiarezza lo sfavore con cui il legislatore ha guardato all'accoglienza di minori presso istituti di assistenza, privati o pubblici che siano. Il termine "ricovero" che è stato usato la dice lunga in proposito.

Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori

I primi 5 articoli (degli 82) della legge 4 maggio 1983, n. 184:

TITOLO I

Dell'affidamento dei minori

1. Il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia.

Tale diritto è disciplinato dalle disposizioni della presente legge e dalle altre leggi speciali.

2. Il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione.

Ove non sia possibile un conveniente affidamento familiare, è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato, da realizzarsi di preferenza nell'ambito della regione di residenza del minore stesso.

3. L'istituto di assistenza pubblico o privato esercita i poteri tutelari sul minore ricoverato o assistito, secondo le norme del capo I del titolo X del libro I del codice civile, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore, ed in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito [...].

4. L'affidamento familiare è disposto dal servizio locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e, se opportuno, anche di età inferiore [...].

L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore, quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia di origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore [...].

5. L'affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione [...].

L'affidatario deve agevolare i rapporti tra il minore e i suoi genitori e favorirne il reinserimento nella famiglia di origine.

Le norme di cui ai commi precedenti si applicano, in quanto compatibili, nel caso di minori ospitati presso una comunità alloggio o ricoverati presso un istituto [...].



Non v'è dubbio che, in questo senso, la legge 184 ha voluto destabilizzare una soluzione che, pur avendo rappresentato nel passato una grande risposta solidaristica ai bisogni dell'infanzia in stato di abbandono, ha finito per risultare, in alcuni casi, inadeguata. Questa scelta legislativa, maturata nel solco di una forte spinta verso la deistituzionalizzazione, si è rivelata però fragile nella sua operatività. Alcune associazioni e movimenti, impegnati sulla frontiera dei minori, hanno puntato i loro strali sugli istituti, a volte criminalizzandoli, nella convinzione che, poi, fatta terra bruciata intorno ad essi, sarebbe germogliata una abbondante messe di affidi familiari.

Oltre a contrastare giustamente interventi assistenziali negativi, si è conseguito però il risultato di demotivare congregazioni religiose ed educatori spesso animati da autentico spirito di volontariato e bisognosi piuttosto di indicazioni e strumenti per una ridefinizione del loro ruolo. Né si è avuta quella diffusa disponibilità all'affido che si sperava.

Ora si è compreso l'errore e il dialogo tra le diverse posizioni è meno difficile; tutti convergono che è necessario unire le forze,



per diffondere una cultura dell'accoglienza e della condivisione, in alternativa alle mode egoistiche e consumistiche diffuse. Oggi, infatti, la scommessa dell'affido si gioca sulla sua capacità di diffondersi come risposta solidale, per tutte quelle situazioni che richiedono, come soluzione inevitabile, un temporaneo allontanamento del minore dalla famiglia di origine.

L'impegno della condivisione e la cultura della solidarietà

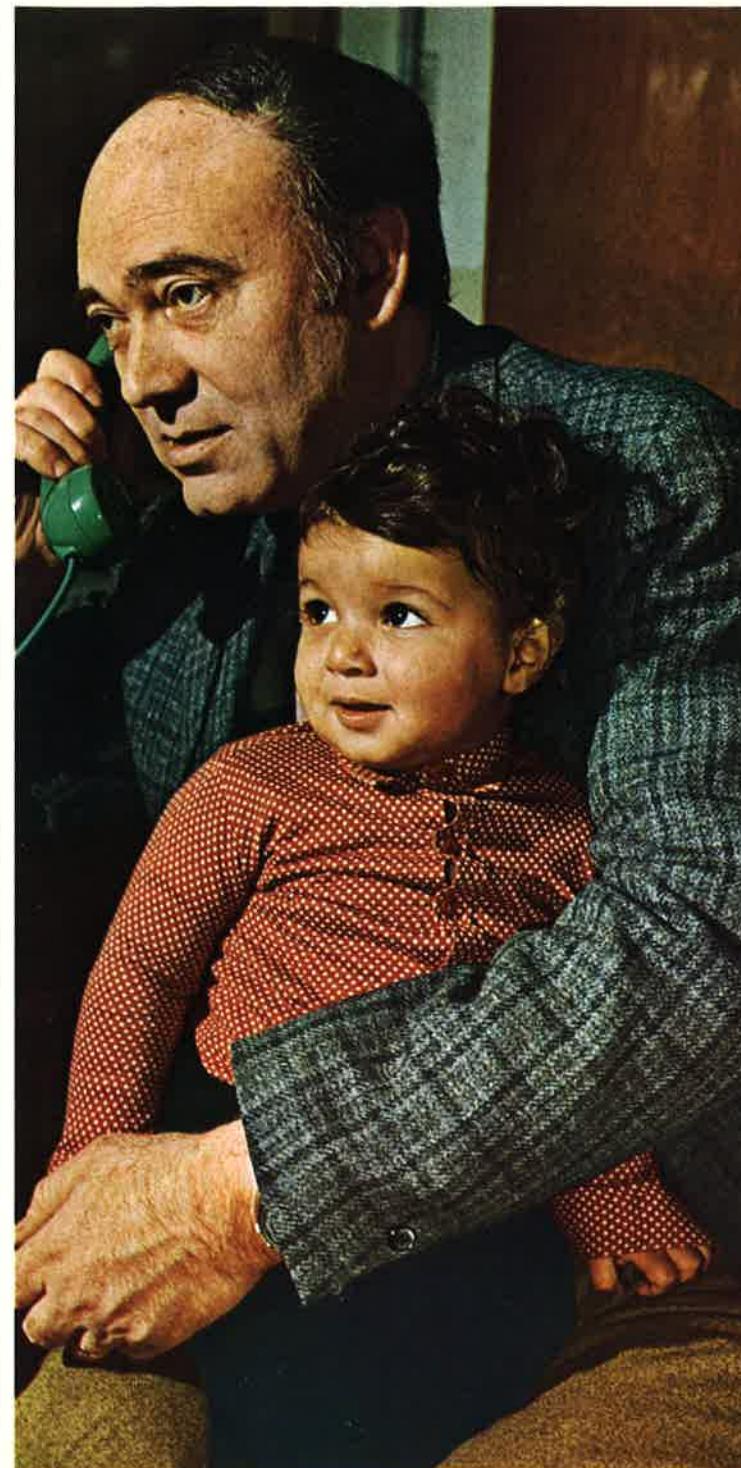
La situazione non è, per fortuna, immobile. Alcune congregazioni religiose ed alcune associazioni di matrice ecclesiale hanno intrapreso strade che aprono all'innovazione e al dialogo. Esse, in alcune realtà territoriali, hanno attivato reti di solidarietà che hanno coinvolto numerose famiglie e persone, operatori dei servizi sociali, gruppi di volontariato. Attraverso forme diversificate di accoglienza, in famiglie e in piccole comunità di tipo familiare, queste esperienze offrono a ciascun minore l'accoglienza più adatta a lui, con possibilità di verificarne i risultati e migliorare gli interventi, attraverso un lavoro d'équipe, svolto d'intesa con le strutture pubbliche.

Si sono attivati, in questo modo, dei laboratori di innovazione che offrono al volontariato l'opportunità di impegno di notevole spessore qualitativo e che hanno favorito, in alcune congregazioni religiose, la possibilità di riprodurre i loro valori fondativi, offuscati nel tempo dalle eccessive supplenze loro richieste. La comunità ecclesiale stessa riceve da simili presenze stimoli e suggerimenti per una pastorale che indichi ai cristiani, come essenziale, l'impegno di condivisione.

E' accaduto, dunque, che sul tronco della 184 sono germogliate gemme nuove, che fanno sperare in nuove fioriture.

Perché si affermi la concezione personalistica che ispira la legge, occorre certo che si porti avanti, in Italia e nel più ampio contesto europeo, una diffusa e capillare azione culturale e formativa, col contributo congiunto di operatori e di forze del privato-sociale.

Ma ancor più, se intorno alle famiglie in difficoltà si saranno costruite, nei più diversi contesti territoriali, reti di presenze autenticamente solidali, sarà possibile sviluppare quel lavoro di prevenzione del disagio sociale che riduca gli interventi di adozione e di affido ai casi strettamente indispensabili.



GIROLAMO EMILIANI: CON LORO VOGLIO VIVERE E MORIRE

Sono l'amicizia e l'intesa di vita con i fratelli della compagnia del Divino Amore a Venezia che accendono l'impegno per le opere di carità in Girolamo Emiliani (1486-1537). Ma sono le vicende della storia a delineare, nella concretezza dei bisogni, la figura del fratello in cui servire il Signore e ad imprimere lo stile della dedizione nell'impresa suggerita al santo.

Con la carestia e la peste del 1527-29 nella città lagunare si ha lo spiegamento in forze di affamati, mendicanti, profughi, malati in sovrannumero da assistere; e, insieme, il pubblico potere e i privilegiati distratti sono da sollecitare a un po' di compassione.

Tra queste macerie di dolore e di disperazione prende forma il capolavoro della carità del fondatore dei Somaschi.

Raccoglie in una casa gli orfani sottratti alla dispersione di un ospedale e della strada, li mette in condizione di sicurezza garantendo, in una bottega-scuola, pane, istruzione e lavoro; crea con la forza della sua presenza un clima di famiglia che incentiva la collaborazione dei membri. Il santo di Dio - si dice di lui - ammaestra i fanciulli nel timore di Dio.

Gli si offre la possibilità di ampliare la sua iniziativa avviando vicino a un altro ospedale una "seconda" scuola; vi si butta, dopo aver deposto l'abito patrizio e rinunciato alla casa e ai beni, nel gennaio 1531.

Uomo di ingegno intuitivo più che di elaborazione teorica, avverte nella domanda di paternità dei ragazzi la sua missione: e sarà trascinato di seguaci adulti per la sua fede ed austerità, ed educatore di "piccoli" con un suo originale progetto che dà ad ognuno un indirizzo secondo la sua attitudine, rende i più grandi responsabili dei più giovani, pone la bontà, la lealtà, la laboriosità e lo spirito di sacrificio come valori forti di uomini onesti e pronti ad affrontare la vita.

Preceduto dall'ammirazione per una così riuscita esperienza a Venezia, si reca dovunque venga chiamato, in altre città venete e in città della Lombardia. La sua avventura finisce a Somasca, quando nessuno poteva pensare che il Signore volesse privare un folto gruppo di orfani e collaboratori del loro "padre e pastore".



Attraversato il fiume Adda, assieme a molti dei suoi poveri, entrò nel milanese, e qui avvenne un fatto che non conviene tralasciare. Mentre si trovavano nel territorio del Ducato, si ammalò lui e molti di quanti l'accompagnavano. Imbattutisi in un casolare scoperchiato e abbandonato, dove c'era soltanto un po' di paglia, vi presero alloggio, sprovvisti di pane, di vino, denari, perché il coraggioso cristiano portava con sé, a suo sostentamento, soltanto una viva fede in Cristo. Mentre attendeva l'intervento divino, passò da quelle parti un suo e nostro amico, il quale sentì l'ispirazione di entrare là dove giaceva febbricitante il sant'uomo. Lo riconobbe e gli disse: messer Girolamo, se gradite, farò portare voi solo ad una mia abitazione qui vicino, e là sarete ben curato. Con animo nobilissimo rispose: vi ringrazio molto, fratello, per la vostra bontà, e son contento di andarci purché, insieme, accogliate anche questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire.

(Anonimo - Vita di san Girolamo Emiliani)

ACCOGLIERE I PICCOLI CON CUORE SEMPLICE E BENIGNO

Non ci sono negli scritti di Girolamo Emiliani, né in quelli dei suoi discepoli più vicini, teorie educative. Sarebbe arduo immaginarle in un uomo il cui fervore religioso si è materializzato per le provocazioni della realtà, in una urgentissima opera di misericordia. E tuttavia pochi spunti, sfuggiti alla penna e alle istruzioni orali del santo, sono sufficienti - collegati ai suoi solidi esempi - a costituirsi come principi educativi che nemmeno le novità dei nostri tempi possono mettere fuori uso.

Ricorda il santo in una lettera che il lavoro, la devozione e la carità sono fondamento di ogni sua opera. E in uno dei regolamenti per le prime istituzioni caritative si legge che l'orfano, arrivato in età adulta e del quale ormai si conoscono le attitudini e la vocazione, viene indirizzato, soprattutto da chi l'ha seguito più da vicino, dove meglio si possa comportare.

Si raccoglie qui l'ispirazione originale che dà profilo a tre criteri di validità e di autenticità che vorrebbero caratterizzare la missione dei Padri Somaschi: l'accoglienza, la condivisione e la fraternità.

La prima denota il clima e la finalità delle istituzioni aperte e sensibili alle esigenze dei minori più bisognosi e, di più, la qualità degli educatori, capaci di farsi carico dei diritti dei minori, dei loro problemi, delle loro sofferenze ed esigenze vitali.

Con la condivisione si fa riferimento a un tipo di convivenza - cui non è estraneo il lievito evangelico - che si stabilisce tra educatori ed assistiti; ed insieme si allude ad un metodo educativo che fa della partecipazione e della corresponsabilità un mezzo per elevare la qualità della vita.

Si dà poi il nome di fraternità a un modo di rapportarsi intensamente con gli altri e di costituire una comunità in cui gli assistiti non sono ospiti, ma fratelli privilegiati, amati e serviti in spirito evangelico, con tale trasparenza e gratuità da diventare fermento per l'ambiente circostante e suscitare slancio di volontariato.



Riassumono così, le Costituzioni dei Padri Somaschi, l'impegno che essi assumono sul campo-minori con diverse formule di intervento (casa-famiglia, comunità-alloggio, istituto educativo-assistenziale):

Nella nostra opera di educatori ci ispiriamo costantemente all'esempio di san Girolamo. Facendosi piccolo con i piccoli egli visse in mezzo ai fanciulli con amore e tenerezza di padre per meglio conoscere, educare ed aiutare ciascuno nella preparazione alla vita.

A fondamento della sua opera educativa pose la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana; nello studio e nel lavoro indicò i mezzi sicuri e dignitosi



Dichiarazione mondiale sulla protezione dei bambini

Questi 10 punti dell'impegno sottoscritto da vari capi di governo a New York, il 30 settembre 1990, al termine del summit mondiale organizzato dall'Unicef. Sono stati 109 i paesi che hanno aderito, sui 160 che fanno parte dell'ONU.

1. **Adottare la Convenzione dei diritti del bambino.**
2. **Ridurre la mortalità neonatale ed infantile in tutti i paesi.**
3. **Combattere la malnutrizione e la denutrizione dei bambini.**
4. **Rafforzare il ruolo delle donne e promuovere una maternità sicura.**
5. **Sostenere gli sforzi di genitori e di altri educatori dei bambini.**
6. **Fornire opportunità educative a tutti i bambini e ridurre l'analfabetismo.**
7. **Migliorare la condizione dei bambini che vivono in circostanze particolarmente difficili (orfani, rifugiati, handicappati, socialmente svantaggiati e sfruttati).**
8. **Proteggere i bambini in particolari circostanze, specialmente nel corso di conflitti armati.**
9. **Proteggere l'ambiente a tutti i livelli, per assicurare ai bambini maggior sanità.**
10. **Attaccare globalmente la povertà, specie nei paesi in via di sviluppo, per migliorare subito le condizioni dei bambini.**



per la formazione integrale della persona umana.

E così, stralciando, prevedono i programmi di alcune opere.

SI PROPONE DI OFFRIRE

La comunità dell'Emiliani si propone di offrire a soggetti in età evolutiva un ambiente formativo complementare della famiglia. Oltre a soddisfare i bisogni primari di vita ci si propone di creare un ambito il più possibile simile alla famiglia, con gruppi ristretti sotto la guida di un religioso educatore che condivide con loro i vari momenti della giornata.

Ciò porta ad una possibilità di reale e profonda comunicazione affettiva che come educatori cerchiamo di approfondire e valorizzare il più possibile.

La presenza di religiosi comporta certo anche una proposta di valori cristiani, ma inserita in un discorso formativo il più aperto e ampio possibile e senza alcuna forzatura.

(Progetto educativo comunità Emiliani - Padri Somaschi Treviso)

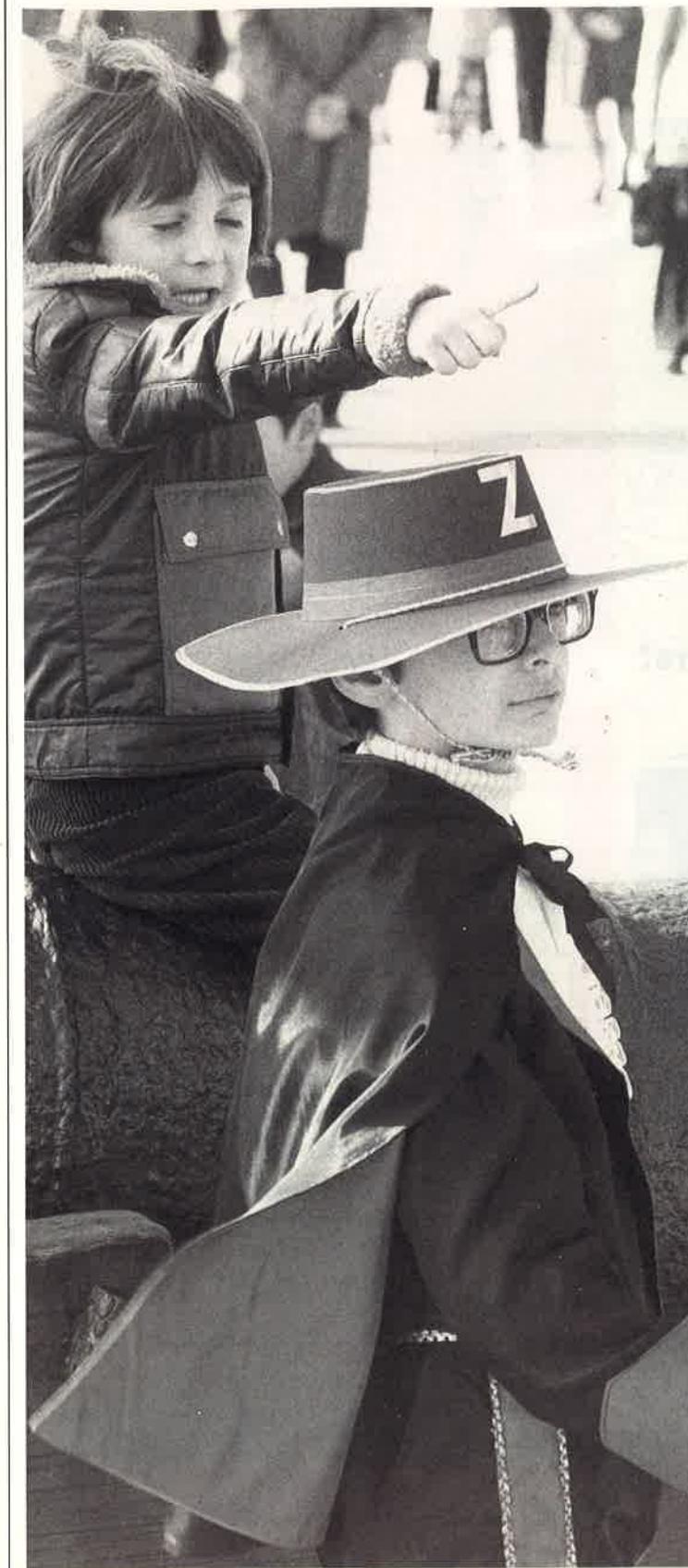
AFFIANCARE I RAGAZZI

La Casa di accoglienza che ha sede in Elmas, prossima all'aeroporto di Cagliari, è una comunità educativa residenziale sul modello previsto dalla legge regionale sarda n. 4 del 1988.

Accoglie adolescenti autosufficienti (14-18 anni) per i quali si rende necessario un intervento integrativo o sostitutivo della famiglia, su segnalazione dei Servizi sociali del territorio o del Tribunale dei minori.

L'obiettivo primario è la formazione di una comunità che adotta ritmi e modalità operative di una normale famiglia ed intende affiancare e stimolare i ragazzi che entrano a farne parte perché, nonostante le difficoltà accumulate nel loro recente passato, possano responsabilmente procedere, passo dopo passo, verso la piena maturità fisica, intellettuale e morale. Perché tutto questo si realizzi è necessario che ogni intervento sia centrato sulle persone.

(Progetto educativo Casa san Girolamo - Elmas)



DIVERSE UNITA' DI ACCOGLIENZA

Il Villaggio del fanciullo si configura come istituzione assistenziale aperta ai minori in difficoltà, con la possibilità di accoglienza anche di qualche nucleo familiare costituito da minori di sesso diverso.

Esso opera attraverso alcune strutture differenziate come il "piccolo gruppo", la "comunità alloggio", la "casa famiglia", situate sia all'interno della zona villaggio che all'esterno. Queste diverse unità d'accoglienza, ed i responsabili che in esse lavorano, fanno parte di un'unica organizzazione educativa, che ha la sua sede principale al Villaggio.

(Presentazione progetto educativo del Villaggio del fanciullo - Padri Somaschi Martina Franca - TA)

ATTIVARE LE RISORSE DEL MINORE

La comunità alloggio "la Fraternità" è una comunità per minori (fino a un massimo di otto) dai 15 ai 18 anni, affidati, in linea di massima, dai servizi sociali.

In termini generali l'obiettivo che ci proponiamo è aiutare il minore a diventare uomo maturo: libero, responsabile, capace di amare.

Obiettivi intermedi sono la socializzazione (adattamento attivo nella società), l'attivazione delle risorse esistenti nel minore e nel contesto di cui fa parte, il recupero scolastico (ove ce ne fosse bisogno), il graduale inserimento nel mondo del lavoro.

(Progetto educativo della comunità alloggio "la Fraternità" - Padri Somaschi Torino)

Come splende,
Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra.

Quando il cielo contemplo
e la luna
e le stelle
che accendi nell'alto,
io mi chiedo
davanti al creato:
cosa è l'uomo
perché lo ricordi?

Cosa è mai
questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?



Per conoscere di più

- *La gente, l'educazione, la costituzione*, a cura dell'Associazione genitori italiani, in: *Age Notizie*, supplemento maggio-giugno 1986;
- *Aggiornamenti sociali*, anno XLI, n. 5/1990;
- *Famiglia oggi*, anno XIII, n. 48/1990;
- *Famiglia e solidarietà*, quaderno n. 29 della Caritas italiana;
- *San Girolamo Emiliani, i Somaschi e la cura degli orfani nel sec. XVI*, di p. Carlo Pellegrini (estratto da: *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, LAS Roma).

Inserito di Vita Somasca n. 79
Stampato da Tipolitografia Emiliani
16035 Rapallo (GE) - Tel. 0185/58.272

RIBELLATEVI AI MOSTRI DELLA GUERRA

Un poeta a tutti i bambini del mondo

Carissimi bambini,

come cominciare? Mi presento: abito nell'antico ghetto ebraico di Roma da 25 anni, sono cristiano ed ho visto a otto anni, sempre in questo rione, il 16 ottobre 1943, il giorno tremendo in cui i nazisti di Hitler presero 2091 ebrei, e li portarono nei lager per non farli più ritornare.

Ora è scoppiata la guerra del Golfo. Io ho vissuto due guerre mondiali. Durante la prima guerra mondiale veramente ancora non ero nato, ma mio padre portò a casa, alla fine della guerra una grande tenda verde della Croce Rossa. Mio padre mi raccontava di tante storie successe in quella tenda. Poi venne la seconda guerra mondiale e la nostra casa venne bombardata dagli americani ed io rimasi sotto le macerie con mia madre per dieci ore. Ci salvarono per miracolo.

Questa guerra mondiale nel Golfo non l'accetto. La violenza mi sconvolge e l'odio tra i popoli è assurdo. Dio ha creato un mondo di armonia e di poesia che l'uomo ha sconvolto con la sua superbia e le sue mire di ambizione assoluta.

È tutto un vortice di violenza e di morte, e che quando sarete più grandi, scoprirete da soli. Ora a me preme di dirvi soltanto due cose molto importanti.

**La vostra arma
sia il vostro sorriso**

La prima cosa da dirvi è questa: la



terra è di tutti e tutti i bambini del mondo sono figli di Dio, Padre amoroso continuamente offeso dall'avidità e dal male dei grandi.

Per questo bambini carissimi di tutto il mondo, vi invito a disubbidire ai vostri parenti quando v'impongono di vedere film violenti al cinema e alla televisione.

Soprattutto non dovete accettare giocattoli di guerra, ma chiedete libri

costruttivi e di fantasia operosa.

In ogni guerra, molti bambini muoiono per le leggi assurde fatte dai mercanti della morte. Bambini, la vostra arma sia il vostro sorriso e la gioia di essere creature di Dio, operosi per fare del bene. Amate la natura, gli animali, i fiori, scalate le montagne, viaggiate con la fantasia su tutti i mari, sentitevi cittadini dell'universo, appropriandovi della cultura dell'Ovest come quella dell'Est, rispettando ogni cultura, ogni razza, senza odio e senza razzismi.

La seconda cosa importante da dirvi è questa: cercate di scoprire il più grande poeta del mondo anzi dell'universo; è nato 2000 anni fa in una grotta di Betlemme in Israele.

Il suo vero nome è Yeoshua e parlava un dialetto semplice: l'aramaico. Parlava a tutti gli uomini con semplici parabole e compiva miracoli prodigiosi.

Eppure fu crocifisso dal potere romano di allora ma il terzo giorno risuscitò e ora dal cielo ci guida e guida voi bambini di tutto il mondo alla pazienza, all'amore, al dialogo con tutti i popoli.

Amate la vita, bambini di tutto il mondo, odiate la guerra, la morte. Ecco, questo volevo dirvi, bambini di tutto il mondo: ribellatevi ai mostri della guerra!

Vi abbraccio forte con tutto il mio cuore.

Shalom! Shalom! Shalom!

Elio Fiore

(*L'Osservatore Romano*, 13 febbraio 1991)



STRESS DA BENESSERE: CONTRO IL DISAGIO CAMBIA LA TUA PEDAGOGIA

Può capitarci di pensare che un bambino potrà essere più felice e realizzato con un gran numero di giocattoli, oppure che sarà più contento e ci vorrà più bene se gli facciamo un regalo molto costoso, salvo poi meravigliarci nel vedere i regali costosi messi da parte il giorno dopo, con disinteresse. I "nuovi" disagi dei bambini dell'era del benessere fanno riflettere psicologi e operatori sociali.

di PAOLO DONÀ

Di fronte ai desideri del bambino, l'adulto si sente chiamato, si sente investito di un potere di soddisfacimento: tenderà così a realizzare quei desideri al più presto, magari soddisfacendo in qualche modo più se stesso che l'autentico bisogno del bambino.

Il percorso dal desiderio alla sua realizzazione in certi casi diventa brevissimo. Detto, fatto, l'adulto genitore è tutto proteso nel realizzare al massimo i desideri del figlio: che cosa potrà mai mancare ad un bambino che dalla vita ha avuto tutto?

Qualcosa deve pur mancare se

anche queste situazioni, caratterizzate da notevole ricchezza economica e da opportunità formative di ogni tipo, possono portare, paradossalmente, a disagio psichico, insofferenza, a quello che è stato definito stress da troppo benessere. E' proprio in seguito all'esame di diversi bambini e adolescenti "problematici" che alcuni operatori sociali e psicologi di Modena e Bologna si sono dati convegno nel novembre 1990 per approfondire queste nuove forme di disagio. Si tratta di una nuova malattia psicologica? In realtà si tratta del vecchio problema dei bisogni dell'uomo, del suo rapporto con le cose, dell'eterno problema della pace e soddisfazione personale e del legame fra questa pace e le cose possedute.

Bisogni primari e bisogni indotti

L'americano Henry Murray è lo psicologo che meglio ha approfondito tali problematiche. Concepisce l'individuo come sospinto da un complesso di motivazioni, ed afferma che lo stato di bisogno determina nell'individuo una tensione che verrà ridotta quando il bisogno sarà soddisfatto. Inoltre, l'uomo tenderà a ripetere quelle azioni che in passato hanno già portato ad una riduzione della tensione. Murray ha anche stabilito una gerarchia dei bisogni, distinguendo fra quelli primari (come la fame, la sete e il dolore) e gli altri: è necessario un minimo di soddisfa-



zione dei bisogni primari prima che si attivino gli altri. Esisteranno quindi bisogni riferiti al corpo (benessere fisico), alla proprietà (oggetti utili, ricchezze), all'autorità (capacità di prendere decisioni), all'affiliazione (affetto interpersonale), alla conoscenza (fatti e teorie, scienza e storia), alla forma estetica (bellezza, arte), alla ideologia (sistema di valori, filosofia, religione).

Il benessere porta al soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche ad un allargamento sempre più vasto delle possibilità di realizzazione; si allargano anche i bisogni possibili: nascono nuovi bisogni, meno autentici e più artificiali.

Quali possono essere allora gli atteggiamenti più corretti?

Un'insegnante di scuola elementare riferiva, per esempio, l'atteggiamento di una mamma di un bambino alquanto aggressivo: la mamma dava ragione in tutto al figlio, per principio, rifiutandosi di assumere posizioni di critica nei suoi confronti. In questo caso la madre sembrerebbe aver abdicato al suo ruolo genitoriale: mettendosi sullo stesso piano del bambino, identificandosi totalmente con lui impedisce al bambino di crescere, di uscire dal suo egocentrismo affettivo e relazionale.

Un'altra madre, in una discussione, affermava di voler dare al figlio tutto il possibile in termini di giochi, opportunità formative, con un atteggiamento fortemente competitivo. Essa considerava il suo ruolo di genitore come quello di un fornitore al massimo grado di opportunità, prevalentemente materiali: si considerava quasi un manager del figlio. In tale contesto questa madre negava qualsiasi valore formativo alla frustrazione, anche se a livelli minimali.

Ma è realmente giusto così? I bisogni del bambino possono essere meglio soddisfatti mediante l'accumulazione di stimoli continui? Oppure la frustrazione (limitata), l'autocontrollo, possono avere un valore formativo e favorire meglio la crescita e la maturità della persona?



Quando l'adulto-genitore si pone nella prospettiva di ricercare tutti i mezzi, materiali e culturali, per soddisfare e anche, positivamente, allargare interessi, capacità, competenze e abilità del bambino, rischia di dare involontariamente un altro messaggio: e cioè che tutto il mondo può essere visto in termini di opportunità per l'io, in altre parole che il centro del mondo diventa l'io del bambino. Un io caricato di attese, di aspettative più o meno realistiche, di doveri nei confronti del successo. L'altro, gli altri non esistono che come sfondo del mio io, come possibili mezzi e strumenti del mio successo personale.

E' forse proprio per queste ragioni che certi adolescenti entrano in crisi. Quando il genitore ha accumulato troppe costruzioni mentali sul futuro del proprio figlio, gli ha forse lasciato troppo poco spazio per l'emergere del proprio sé autentico. Ha contribuito a fare un individuo magari di successo che sa suonare il violino o l'arpa celtica, che sa il russo o che s'intende di qualche arte raffinata, ma che rischia di vivere in un mondo artificiale, in quella dimensione

falsificata della vita che caratterizza la personalità "come se" di cui ha parlato la psicanalista tedesca Helene Deutsch, concezione affrontata anche da Winnicott con la sua teoria del "falso sé".

Il concetto del "falso sé" di Winnicott esprime soprattutto il vivere in superficie, con uno iato profondo tra le convenzioni imposte dall'ambiente sociale e il nucleo interno ed autentico della personalità.

Le indicazioni che la psicologia ci dà potrebbero essere di non privilegiare le cose ma il rapporto emotivo-affettivo col bambino, di non enfatizzare troppo gli aspetti cognitivi o di prestigio del bambino, di non voler fare del proprio figlio un genio o un "enfant prodige", di permettergli di frequentare ambienti formativi, che mirino cioè ai valori e in cui sia offerta una vera attenzione per l'altro, di proporre modelli di comportamento più che norme astratte. A noi genitori verrebbe la consegna di passare dalla passività consumistica all'attività critica nei confronti delle nuove opportunità offerte dal benessere, di riflettere come, anche al giorno d'oggi, la riuscita della persona non si identifica con il possesso di beni materiali, ma piuttosto è un bene psicologico e spirituale più complesso.

Alcune correnti della psicologia contemporanea hanno cominciato ad aprire le porte a una comprensione non puramente deterministica e riduttiva dell'uomo: già in Jung si coglieva questo tipo di interesse. Queste nuove psicologie riconoscono all'uomo, al suo essere più autentico, una dimensione spirituale. E tale dimensione spirituale non viene più vista, come affermava Freud, come una sublimazione dell'istinto, quanto piuttosto come un bisogno autentico ed originario che non può essere ridotto ad elementi di ordine inferiore. E certe persone come i mistici, che si sono aperte in massimo grado a queste dimensioni superiori dello spirito, possono costituire una segnaletica per un cammino possibile a tutti: dal soma, attraverso la psiche, verso lo spirito. □

Morena: lasciare figli e beni per il Signore

La parabola evangelica del tesoro del campo che viene scoperto dopo lunga perlustrazione ha visto una sua applicazione in quanto è avvenuto sabato 2 febbraio 1991, festa della presentazione del Signore, a Morena, nella parrocchia san Girolamo Emiliani. Evangelista Zinanni, 58 anni, vedovo da quasi dieci anni e con tre figli maggiorenni e "sistemati", è diventato religioso somasco, dopo un anno di noviziato trascorso nella casa di Martina Franca.

Giustificata è stata l'emozione per lui e per tutti quelli che hanno partecipato alla celebrazione presieduta da p. Stefano Pettoruto, superiore provinciale della Provincia romana

Già nel seminario somasco di Pescia per le medie e il ginnasio, Evangelista ha colto nello svolgersi delle vicende della vita la chiamata giunta in una inconsueta "ora nona" della giornata. E non ha potuto dire di no. Troppo facile per tutti, ma non meno vero, è stato ripetere, il giorno della professione, che "non è mai troppo tardi" per seguire il Signore.

Somasca: capodanno con professione religiosa

La messa domenicale cosiddetta "parrocchiale" che si celebra nel santuario di san Girolamo a Somasca, è stata, il primo giorno dell'anno 1991, solennizzata da una professione.

Il brasiliano Jairo Da Mota Bastos (nella foto davanti a p. Stefano Pettoruto, Padre provinciale della Provincia romana), che ha passato a Somasca gli ultimi mesi dell'anno di noviziato - incominciato ad Albano Laziale - ha emesso i voti religiosi che lo hanno inserito nella Congregazione somasca. Oltre ai novizi di Somasca (che



quest'anno risultano provenienti da quattro nazioni) hanno partecipato vari confratelli della zona di Somasca, che si trovavano in visita in famiglia.

A Jairo, ora alle prese con gli studi di filosofia in Brasile, Vita Somasca fa giungere gli auguri di tutti.

Como: riconoscimento a Mons. GianFranco Frumento

Con decreto dell'8 settembre 1990, il vescovo di Como Alessandro Maggiolini ha nominato don GianFranco Frumento canonico della cattedrale, con il titolo di "Monsignore". Congratulazioni a don GianFranco, ex alunno del collegio Gallio, e da 35 anni stimato confessore degli alunni dello stesso collegio. Con la nomina viene coronato anche un quarantennio di ben conosciuta e fruttuosa attività nel movimento catechistico italiano. Del prezioso collaboratore di parecchie riviste catechistiche, e grande amico dei Padri Somaschi, ricordiamo le due opere principali: "La catechesi nei documenti della santa Sede" e "Iniziazione dei fanciulli alla penitenza".

Roma: professione perpetua di un somasco dello Sri Lanka

Si chiama Antony Croos, 44 anni, e viene dallo Sri Lanka, una terra in cui i Somaschi non sono mai arrivati. Ma, come nella famiglia dei seguaci di Abramo si confluiscie da ogni angolo della terra, anche a san Girolamo ci si può legare imboccando ogni strada. A Roma, per gli studi di "catechista" con una delle possibilità offerte dalla Congregazione vaticana dell'evangelizzazione dei popoli, Antony ha conosciuto i Padri Somaschi ed è diventato uno di loro. La promessa definitiva l'ha pronunciata il giorno 8 dicembre 1990, a sant'Alessio in Roma, davanti a p. Aldo Gazzano, superiore provinciale ligure-piemontese.

Alle preghiere e agli auguri dei confratelli studenti con lui, italiani, spagnoli e latinoamericani, si sono aggiunti quelli dei connazionali dello Sri Lanka, in tamil e singalese, pacificamente unite, le lingue che corrispondono ai gruppi etnici prevalenti nel suo paese.



Tegucigalpa: è sacerdote uno della parrocchia somasca

L'ultima delle ordinazioni sacerdotali somasche dell'anno, tutte fuori Italia, ha interessato uno della parrocchia san Juan Bautista a Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras, dove i Padri Somaschi sono presenti da poco meno di vent'anni.

Darwin Rudy Andino (al centro nella foto) ha celebrato solennemente in parrocchia la sua prima

messa il 9 dicembre 1990, dopo essere stato ordinato sacerdote il giorno prima, festa della Madonna immacolata, nel santuario mariano della città, dall'arcivescovo Mons. Héctor Enrique Santos. P. Darwin, con 30 anni compiuti da poco e tanta voglia di far bene, ha frequentato i corsi di teologia per tre anni a Roma e sa apprezzare gli auguri e gli incitamenti di tanti amici italiani che sono stati indirizzati da questa parte del mondo all'altra dove lui vive i primi mesi di servizio sacerdotale.



Ordinazioni diaconali a Torino

Domenica 23 dicembre 1990, nella chiesa della Madonna di Fatima (zona Fioccardo) a Torino, Mons. Giulio Nicolini, vescovo di Alba (Cuneo) ha ordinato diaconi i religiosi somaschi Giovanni Gariglio, torinese (parrocchiano del Fioccardo) e Michele Marongiu, sardo, di san Nicolò d'Arcidano (OR).

Aranjuez: sacerdote somasco ex-alunno del collegio

Aurelio Navarro Casales (nella foto con i genitori) ha concluso il suo cammino al sacerdozio dove l'aveva iniziato. Ad Aranjuez (Madrid), nel collegio Santiago che l'aveva visto giovane alunno dei Padri Somaschi, è diventato sacerdote il 3 novembre 1990, con l'imposizione delle mani del vescovo ausiliare di Madrid Mons. Francisco Javier Pérez. Padre Aurelio, 30 anni e cuore mite, si trova ad esercitare il primo ministero sacerdotale nella Galizia, a Santiago de Compostela, nella città del santuario da sempre meta di pellegrinaggi e incontri. Con tanti giovani che evangelicamente percorrono il cammino di Santiago e che comunque devono camminare nella vita, p. Aurelio avrà la gioia e l'impegno di farsi compagno di strada con il dono che rappresenta il suo sacerdozio. Auguri a lui anche per questo.

Bogotá: anno nuovo impegno per sempre

Anche a Bogotá, nella cappella del centro san Jerónimo, l'inizio del '91 ha portato il lieto evento di una professione religiosa. A gioire in particolare sono sta-

te le case della Colombia che hanno visto un altro dei "figli" raggiungere uno di quei traguardi importanti che vanno considerati "definitivi". L'aumento di persone significa anche maggior possibilità di bene nella famiglia somasca, a favore di un paese che la guerra dei narcotraffici sta mettendo sempre più in pericolo.

José Junvencio Junco (26 anni proprio il 1° gennaio '91) ha emesso la sua professione perpetua dei voti davanti a p. Gabriele Scotti, superiore della Provincia lombardo-veneta



la festa per p. Paolo; domenica 21 quella per l'ingresso di p. Franco. Per quest'ultima occasione la chiesa parrocchiale, anche se spaziosa, ha contenuto a fatica tutti i partecipanti, parrocchiani di Entrèves, amici e parenti di p. Franco venuti dal Piemonte.

La banda musicale di Courmayeur e La Salle ha accolto il neo-parroco suonando alcuni brani musicali durante la processione d'ingresso a celebrazione è stata ravvivata da alcuni canti a più voci in italiano e francese. Mons. Careggio, cancelliere vescovile, come delegato del vescovo ha iniziato la celebrazione liturgica presentando il nuovo parroco, cui, dopo la lettura del decreto di nomina, ha ceduto il posto nel presiedere la Messa. Significativi alcuni riti svolti: la rinnovazione delle promesse battesimali fatta dal parroco con alcuni parrocchiani, con le candele in mano, e la presentazione del fonte battesimale e del confessionale da parte di Mons. Careggio al nuovo parroco. La cantoria di Courmayeur, inviata dall'amministrazione comunale del paese, ha rallegrato i partecipanti anche durante il rinfresco.



Entrèves di Courmayeur: cambio di guardia alla parrocchia

La parrocchia santa Margherita di Entrèves di Courmayeur, affidata ai Padri Somaschi, ha vissuto due domeniche importanti, legate al cambio del parroco. Se n'è andato p. Paolo Bruschi (in Sardegna) dopo nove anni spesi con generosità e semplicità di cuore; è arrivato da fuori Val d'Aosta p. Franco Fissore. Domenica 7 ottobre '90

Colima: nuova chiesa dedicata a san Girolamo

A Colima, nell'omonimo stato del Messico, un istituto (l'ho-

gar del niño colimense che ospita una quarantina di ragazzi senza famiglia) e due "colonie" confinanti non avevano una chiesa per le loro riunioni e atti religiosi.

I Padri Somaschi che nella zona dirigono l'hogar e collaborano nelle attività pastorali, misero mano all'opera. Un giovane architetto elaborò i disegni di una chiesa semplice e moderna e disse con impegno i lavori, che cominciarono nel giugno del '90. Con la collaborazione di amici e di vicini (e anche dei lontani amici italiani), con lotterie e giochi, si giunse in poco tempo al termine della costruzione. La nuova chiesa è giudicata graziosa: in stile romanico, con adattamenti locali, a tre livelli, quasi ascendenti verso Dio, con la designazione di Cristo, principio e fine, richiamata da un "alfa" nella facciata e da un "omega" nel finestrone dietro l'altare. Un pittore di Guadalajara realizzò la copia del quadro del Gagliardi (l'originale è a Corbetta, in Italia). E il santo, sovrastante l'altare pieno di luci, invita alla preghiera e alla carità.

L'inaugurazione della chiesa avvenne la sera dell'11 novembre 1990, con l'intervento del vescovo di Colima. Fu una serata di immensa gioia per i ragazzi dell'hogar, per i padri che dirigono l'istituto e per tutti i buoni vicini. All'omelia il celebrante delineò con entusiasmo la figura di



san Girolamo, titolare della chiesa: un laico pervaso da un grande amore a Cristo e a Maria, con un totale impegno per i poveri e i ragazzi più bisognosi. Un'allegria cena, infine, unì nell'istituto alunni, padri, benefattori e amici. Il nostro santo, che protegge più da vicino ora i ragazzi senza famiglia dell'hogar, ricompensi collaboratori e amici e ispiri tutti ad essere tempio vivo della Chiesa, con un deciso interesse per il prossimo, specialmente quello più povero e abbandonato.

Como: pittura su versi (croati)

Sabato 13 ottobre 1990 al collegio Gallio di Como è stato tenuto a battesimo un "incontro tra poesia slava e pittura italiana". E' stata infatti presentata la raccolta di poesie di Ante Zemljari, nato a Pago, in Dalmazia, quasi 70 anni fa. Scrittore, poeta, musicista, saggista, oggi seguito con viva attenzione dalla critica jugoslava, Zemljari ha subito in passato anche cinque anni di carcere in un lager. Nella stessa occasione culturale sono stati anche illustrati gli acquarelli di Mario D'Anna, comasco, accostati alle poesie di Zemljari e proposti in mostra per una decina di giorni. Ad intrattenere i presenti c'erano due talenti critici della cultura comasca, Giorgio Cavalleri e

Alberto Longatti (nella foto alcuni protagonisti della serata con il rettore del collegio). Le poesie presentate sono riprodotte nel volume "Pittura su versi", curato dallo stesso collegio Gallio. Evocano lontani e tragici eventi bellici (di cui l'autore è stato protagonista nell'isola nativa), ai quali D'Anna (che il destino ha fatto avvicinare al poeta proprio sull'isola dalmata) riesce a dare corpo e concretezza "nella levità e nella sottile malia" degli splendidi acquarelli.

Parrocchia di Pescia: pellegrinaggio alla tomba di fratel Righetto

Come era successo in altre occasioni, un buon gruppo di parrocchiani (più di una cinquantina) di San Michele, in Pescia (Pi-

stoia), guidati dal parroco, somasco, si sono recati il 21 ottobre '90 al santuario della Madonna della Stella di Montefalco (Perugia) per venerare la Madonna e pregare sulla tomba di Righetto Cionchi, fratello coadiutore somasco, che proprio in quel luogo da bambino vide la Madonna.

Al santuario della Stella hanno pregato perché presto fr. Righetto possa essere proclamato beato dalla Chiesa. Il parroco aveva in precedenza parlato di questo servo di Dio che per quarant'anni esercitò a Treviso, nel santuario della Madonna grande, l'ufficio di sacrestano e oggi il Signore lo esalta concedendogli di operare, per chi lo invoca, numerose guarigioni.

Tra i pellegrini c'era pure un ragazzo di Pescia che qualche anno fa ottenne da fr. Righetto la guarigione di un male che preoccupava la sua famiglia.



Sant'Anna di Marrubiu: ringraziamenti per dodici anni di guida parrocchiale

La messa parrocchiale dell'11 novembre 1990 nella chiesa di Sant'Anna ha acquistato una dimensione particolare. Padre Giacomo Vaira, parroco per dodici anni a Sant'Anna di Marrubiu (15 chilometri da Oristano), nel momento di lasciare il servizio per motivi di salute, ha ringraziato e salutato con commozione la comunità parrocchiale. Nella chiesa gremita erano presenti quasi tutti gli abitanti della borgata che per tanti anni hanno beneficiato dell'intensa attività pastorale di p. Vaira. L'amministrazione comunale di Marrubiu (nella foto alcuni rappresentanti con p. Vaira) ha voluto esprimere la propria gratitudine, a nome di tutta la popolazione, organizzando un momento di saluto nei locali del circolo sociale. Tante persone (oltre ai parrocchiani anche tanti amici dei paesi vicini che in questi anni avevano trovato in lui un valido aiuto spirituale) hanno espresso la propria riconoscenza a p. Vaira che con tanto amore



ha svolto la sua missione.

Il 14 novembre '90 ha voluto salutare e ringraziare p. Vaira anche l'amministrazione comunale di Palmas Arborea, a nome della popolazione della piccola borgata di Tiria, la cui parrocchia egli ha curato in questi ultimi anni. Qualche settimana dopo è subentrato alla guida delle parrocchie di Sant'Anna e Tiria p. Paolo Bruschi, giunto dalla parrocchia somasca di Entrèves di Courmayeur. Il

16 dicembre lo ha presentato alla popolazione, a nome del vescovo di Oristano, il Vicario generale della diocesi Mons. Mario Carus. Era presente anche il Padre provinciale ligure-piemontese p. Aldo Gazzano.

Al nuovo parroco, accolto con gioia e disponibilità dai membri delle due parrocchie è stato rivolto l'augurio di vivere il nuovo impegno con lo spirito del buon Pastore.

Genitori e parenti defunti

Margherita Gargantini vedova Galbiati, di anni 90, mamma di p. Erminio Galbiati, deceduta a Caponago (Milano) il 26 novembre 1990;

Federico Milanese, di anni 50, fratello di p. Giuseppe Milanese; i funerali si sono svolti a La Veglia di Cherasco il 1° dicembre 1990;

Aurelia Favaro vedova Munaretto, di anni 81, mamma di p. Gianni, don Angelo e suor Carmela Munaretto, deceduta a Sant'Alberto Zero Branco (Treviso) il 21 dicembre 1990;

Carlo Scaramellini, di anni 18, nipote del religioso Claudio Scaramellini, deceduto a Verceia (Sondrio) il 30 dicembre 1990;

Rosa Vignati in Lomazzi, di anni 82, mamma di p. Adriano Lomazzi, deceduta a Castellanza (Varese) il 31 dicembre 1990;

Pasquale Negro, di anni 59, fratello di p. Luca Negro; i funerali si sono svolti il 7 febbraio 1991, a Corneliano d'Alba.

e inoltre ricordiamo...

Signor Benito Clementi, di anni 70, deceduto a Roma, improvvisamente, il 23 gennaio 1991. E' stato segretario particolare di Mons. Giovanni Ferro

fin dai primi inizi del suo episcopato a Reggio Calabria, interpretando in forma discreta e con amore solerte e delicato il suo ruolo.

Anche dopo la rinuncia di Mons. Ferro alla sede episcopale, è rimasto per qualche anno al suo fianco, continuando il suo prezioso servizio.

Dallo stesso vescovo imparò ad amare san Girolamo e a vivere in umiltà e laboriosità lo spirito della Congregazione somasca; di alcuni membri di essa divenne amico sincero e generoso.

Il 13 novembre 1981 fu aggregato "in spiritualibus" alla Congregazione somasca. E il 3 febbraio 1982 ricevette il diploma di aggregazione, sotto lo sguardo del suo vescovo, già infermo da tempo.

E' sepolto nel cimitero del paese nativo, presso Cortona (Arezzo).

Meditazione sulla prima lettera di Giovanni

di Divo Barsotti
Queriniana, 1990



Non poteva mancare, nella collana "Bibbia e Liturgia" della Queriniana, la riflessione intorno alla prima delle tre lettere di Giovanni. Questa, che la Liturgia fa leggere soprattutto nel tempo natalizio, si propone consapevolmente come tema di indicare che cosa è l'esperienza cristiana.

Divo Barsotti, prete toscano di oltre 75 anni, insegnante, pubblicista corteggiato, è l'ispiratore e il direttore di un movimento di vita spirituale a cui aderiscono sacerdoti e laici, interessati a una vita di unione con Dio e di presenza cristiana nel mondo. Dello "specifico" cristiano da esplicitare senza ambiguità nel pensiero e nelle opere, Barsotti è un intransigente predicatore (se nel cristianesimo non vivo il mio rapporto con Dio, che me ne faccio - dice - di tutto il bene che può venire all'umanità attraverso il cristianesimo?). E tale si mostra anche in questo commento che mette ordine tra alcune parole-chiave della coscienza cristiana: sapere, vivere, comunicare, trasformarsi. Dio luce e Dio amore sono le due sezioni fondamentali della lettera (e del commento, di 162 pagine), la quale accompagna il cammino cristiano fino alla trasformazione dell'uomo in Dio attraverso la fede e l'amore (terza parte del commento). La conoscenza di Dio diviene così la legge dell'uomo, sintetizza il maestro di spirito.



A loro la parola

di Enrico Forni -
Elena Gandolfi Negrini
Piemme, 1990

La cronaca recente ha fermato l'interesse, tra meraviglia e scandalo, sulle adozioni di figli di continenti poveri da parte di genitori italiani.

Questo libro, di 240 pagine, attraverso la testimonianza di alcuni protagonisti e una lunga prefazione di E. Forni, padre di sei figli, di cui tre adottati, vuole rilanciare l'iniziativa nobile (cristiana) dell'adozione, distinguendola da quella del "baratto da economia povera". Gli adottati terzomondiali non vogliono essere considerati i fortunati vincitori di una lotteria; ritengono invece che ad ogni creatura abbandonata, senza differenza di nazione o colore, vada assicurato il diritto di educazione in famiglia.

Con la presa di parola di 13 ragazzi adottati a fine anni '60 e inizio anni '70, oggi maggiorenti, si vuole anche riproporre quei progetti di "famiglia aperta", di interesse terzomondiale che hanno investito in campo sociale la carica antiborghese del '68. Simpatica è la confessione della ventenne coreana, che adottata vive a Bolzano e che, nella scuola a prevalente componente tedesca, era parzialmente a disagio perché "figlia di italiani e di cultura italiana".

Ragazzo dove vai?

di Gaspare Barbiellini Amidei

A. Mondadori, 1990



Pensando ad altri genitori come lui Barbiellini Amidei vorrebbe che il libro fosse utile "riuscendo a non essere saccette". Così del resto era stata la trasmissione televisiva, durante la quale si era chiesto "dove vanno i ragazzi". Al tono e alle premesse della battuta con i giovani il giornalista di grido (e professore universitario) attribuisce rilevanza. Ci si può rivolgere in forma interrogativa per interessarsi di loro e tentare di capire i loro gesti. Oppure li si può interpellare in forma esclamativa, per cercare di condizionarli e addirittura di prevaricare su loro.

Quattro sono i capitoli del libro, di 179 pagine, che centrano altrettante fasce di problemi (per affrontare i quali ragazzi e giovani vorrebbero essere aiutati, in un equilibrio che lasci emergente la loro capacità di scelta): lo studio, l'infanzia, l'immersione nel mare della vita, la fede.

Non uccidere la farfalla

di Gianni Giorgianni
SEI, 1990



Non nuovo a romanzi (da ricordare "Col cielo addosso", sempre della SEI), Gianni Giorgianni, gesuita siciliano, addetto ai programmi culturali della radio vaticana, misura la sua abilità narrativa, fatta di scrittura limpida ed essenziale, su un tema di profonde risonanze, non solo emotive e psicologiche. Di solitudine, finitezza, nevrosi ossessiva e possesso egoistico, insieme a slancio, tenerezza, apertura e sincerità, è rivestito l'amore umano di cui discorre il libro, inseguendo senza irriverenza e compiacenza le pieghe della vita di due non giovanissimi ragazzi di oggi, Laura e Lorenzo. La loro vita di coppia sembra fallire, per la pretesa di una parte che vorrebbe possedere fin dalla nascita l'altra, benché questa ne esorcizzi la tentazione vincente con l'abitudine ad estendere solidarietà e attenzione a tutti i naufraghi della storia. Così, fra dubbi e speranze, si consuma l'esistenza, nel desiderio di non uccidere la farfalla, che è la fiducia nell'amore dell'altro mai messa in rivalità con Dio. Non c'è lieto fine nel romanzo (di 155 pagine), ma è continuo il rimando, sempre liberante, a un amore più grande che preserva da delusioni e rese.

I pirati della Sirenotta

di Maria Vago
Vita e pensiero, 1990



E' un libro della editrice della "Cattolica", nella bella collana "Le cavelle", che intende offrire, ai bambini delle elementari, che sanno e hanno passione di leggere, una serie di libri piacevoli, adatti come linguaggio e situazioni, ai loro pensieri.